

La Redazione de “La Nuova Alabarda”
presenta il dossier n. 58:

Momenti di *Sogno*

di Claudia CERNIGOI



Trieste, 2018.

«Sogno (...) era un mitomane al quale,
quando ebbe la bella pensata di tentare la liberazione di Parri (...)»
bisognava tirare giù i calzoncini e dare una bella sculacciata (...)»
Luca Ostèria¹

Introduzione.

Attraverso la biografia di uno dei protagonisti della storia italiana del '900, il partigiano bianco e poi aspirante golpista Edgardo Sogno, abbiamo inteso ricostruire anche, se pure parzialmente, una delle più torbide storie italiane, il costante lavoro di una destra reazionaria che in nome dell'anticomunismo riteneva lecito eliminare le garanzie costituzionali. Ma dobbiamo iniziare da piuttosto lontano...

PREMESSA. Il Servizio Informazioni Militari prima e dopo la Seconda guerra mondiale.

Dal 1934 al 1939 il Servizio Informazioni Militari (SIM) fu diretto dal generale Mario Roatta, ed in quel periodo (scrive Aldo Giannuli) «iniziò ad occuparsi anche di politica e con metodi d'azione tutt'altro che cavallereschi (...)»; ebbe come «braccio operativo» un «manipolo di ufficiali ugualmente spregiudicati». Tra gli altri Giuseppe Pièche², Santo Emanuele, Enrico Boncinelli e Pompeo Agrifoglio, definiti dallo studioso «una squadra speciale per i lavori sporchi», come gli assassini del re Alessandro I di Jugoslavia e dei fratelli Rosselli³.

All'interno del SIM nel 1939 fu fondata la Sezione Calderini per operazioni «offensive», cioè di spionaggio: ad essa passò «l'antico gruppo roattiano» con Boncinelli ed Agrifoglio⁴.

Dopo l'armistizio del 8/9/43 il SIM fu riorganizzato dal nuovo governo di Pietro Badoglio ed al suo interno si riformò anche la Sezione Calderini (al cui comando si trovava il colonnello Giovanni Duca⁵) che operò «a stretto contatto con lo Special

¹ Intervista rilasciata a Franco Fucci, in «Spie per la libertà», Mursia 1983, p. 155. Di Ostèria avremo modo di parlare in seguito.

² Il generale Pièche, dopo avere diretto la sezione controspionaggio del SIM tra il 1934 ed il 1936, nel 1937 fu inviato da Roatta in Spagna a coordinare gli aiuti militari ai franchisti; tra luglio 1942 e febbraio 1943 fu nuovamente al seguito di Roatta nella Croazia occupata dai nazifascisti, dove diresse le azioni repressive di polizia militare a sostegno del governo fantoccio di Ante Pavelić. Con questo curriculum, nel novembre '43 fu nominato comandante generale dell'Arma dei Carabinieri dal capo del governo del Sud Pietro Badoglio; deferito alla Commissione di epurazione per le sanzioni contro il fascismo, la pratica fu archiviata.

³ Alessandro I fu ucciso il 9/10/34 a Marsiglia. Gli antifascisti Carlo e Nello Rosselli, rifugiati in Francia dal 1929, il 9/6/37 caddero nell'agguato teso da alcuni sicari del gruppo filofascista *La Cagoule* e massacrati. L'istruttoria giudiziaria condotta a Roma nel 1944-45 indicò come mandanti del duplice omicidio Mussolini ed il genero Galeazzo Ciano, con il coinvolgimento di alcuni ufficiali del SIM (<http://www.anpi.it/donne-e-uomini/carlo-e-nello-rosselli/>).

⁴ Cfr. A. Giannuli, «Il noto servizio, Giulio Andreotti e il caso Moro», Tropea 2011, p. 29.

⁵ Giovanni Duca fece parte della rete militare di resistenza del colonnello Giuseppe Cordero di Montezemolo (che fu ucciso dai nazisti alle Fosse Ardeatine); arrestato nel Veneto assieme al figlio Luigi (che morirà nel lager di Mauthausen), fu incarcerato a Verona, torturato ed ucciso nell'agosto del 1944. Medaglia d'Oro al V.M. alla memoria. Da lui prese il nome «una struttura occulta

Operations Executive (SOE) britannico e l'Office of Strategic Services (OSS) statunitense, tessendo importanti nuclei di resistenza nell'Italia occupata». Agrifoglio, che si trovava in Tunisia al momento dell'armistizio, era stato fatto prigioniero dai britannici, e fu poi inviato in Italia per dirigere il nuovo SIM, che doveva essere sotto il controllo alleato⁶.

L'attività della Calderini consisteva «in missioni informative, di sabotaggio e di collegamento e supporto alle formazioni partigiane», e tra le «personalità ed episodi di rilievo» troviamo l'allora tenente colonnello Aldo Beolchini, il capitano Alberto Li Gobbi, la «missione Cadorna nell'Italia del Nord» e la «missione Sogno con il tentativo di liberare l'on. Parri»⁷; ed ancora: la Calderini riformata «durante la Resistenza aveva sovrinteso alle missioni congiunte degli italiani con gli alleati, che si battevano per il ristabilimento della libertà, operando clandestinamente nel territorio occupato dai tedeschi, dopo l'8 settembre e fino alla Liberazione nel 1945»⁸.

All'inizio del 1945 il Servizio segreto militare diventa Ufficio informazioni dello Stato maggiore generale, e la Calderini (che era formata esclusivamente da ufficiali e dislocata per lo più oltre le linee, cioè in territorio occupato) diventa Prima sezione; ne esce il Primo gruppo, che diventa Gruppo speciale all'interno del SIFAR e darà poi origine alla SAD (Sezione addestramento guastatori), base su cui si fonderà la struttura della Gladio. Infatti «più ufficiali che avevano militato in questa specifica struttura del Servizio di sicurezza militare nella fase finale dell'ultimo conflitto mondiale risultavano essere poi stati definitivamente incardinati nel SIFAR e quindi nel SID, con la attribuzione di funzioni proprio all'interno della Sezione che per anni ebbe a fungere motore dell'Operazione Gladio: la Sezione Addestramento Guastatori»⁹.

1) DALLA GUERRA DI SPAGNA ALLA RESISTENZA.

Il conte torinese Edgardo Sogno Rata del Vallino, classe 1915, tenente di cavalleria, prima di diventare, nel corso della Resistenza, il capo dell'Organizzazione *Franchi* col nome di battaglia *Franco Franchi*, nel 1938 andò volontario in Spagna a combattere dalla parte dell'insorto generalissimo Francisco Franco (curiosa l'assonanza con il nome di battaglia che Sogno si volle dare durante la Resistenza), non perché fosse fascista, ci tenne a precisare, ma per combattere il comunismo. Diciamo subito che l'anticomunismo di Sogno fu una costante quasi maniacale che influenzò tutta la sua vita e la sua attività politica.

denominata Duca e formata presumibilmente da ufficiali e sottufficiali del SIFAR» esistita fino al gennaio 1955 (cfr Giuseppe De Lutiis, "I servizi segreti in Italia", Sperling & Kupfer 2010, p. 51), che sarebbe stata antesignana della Gladio.

⁶ Andrea Vento, "In silenzio gioite e soffrite", Saggiatore 2010, p. 273.

⁷ "Note esplicative in merito all'archivio SIM custodito dalla SAD", d.d. 12/7/73 a firma del capo Ufficio R colonnello Fortunato. Il documento si trova a p. 1.629 della Sentenza ordinanza n. 318/87 A. G.I., Procura di Venezia, GI Carlo Mastelloni, relativa al misterioso "incidente" occorso all'aereo Argo 16 (d'ora in poi SO 318/87); ringrazio il dottor Mastelloni per avermi messo a disposizione il testo. Aldo Beolchini *Bianchi*, uomo di fiducia del comandante del CVL, generale Raffaele Cadorna, era l'organizzatore della "Rete TCB" (cioè Tenente Colonnello Beolchini o *Bianchi*); delle varie "personalità ed episodi" avremo modo di parlare in seguito.

⁸ In http://www.centrostudigliadio.com/1/la_nascita_della_gladio_1384179.html.

⁹ SO 318/87, cit., p. 1.612.



Sogno durante la guerra di Spagna.

Nel 1942 chiese di essere inviato sul fronte russo, ma fu invece mandato a Nizza, dove, nella primavera del 1943 fu arrestato per alto tradimento per avere auspicato la sconfitta dell'Italia: fu rilasciato il 25 luglio, dopo la deposizione di Mussolini.

Al momento dell'armistizio si trovava in Piemonte e decise di scendere al Sud per riunirsi all'esercito monarchico del legittimo governo italiano. A Brindisi, sede delle forze armate e dei servizi del Regno del Sud, passò alle dipendenze del ricostituito SIM. Nella sua autobiografia afferma che il suo «diretto superiore» a Brindisi, colui al quale si offrì di essere paracadutato in missione al Nord, era il tenente colonnello Renato De Francesco, cioè il vice di Agrifoglio nel SIM¹⁰.

Sogno si mise a disposizione dei britannici per andare in missione nell'Italia del Nord, e fu inserito nella Rete *Nemo* diretta dal capitano di corvetta Emilio Elia alle dipendenze della Special Force¹¹; dopo un breve addestramento nella base alleata di Algeri, nel dicembre 1943, fu inserito nella missione *Loam*, assieme a Federico Sircana e Luigi Bovati. I tre furono paracadutati nel biellese a fine novembre 1943, ma nel lancio persero l'apparecchio radio e Bovati riportò delle lesioni che lo obbligarono a rimanere nascosto per un certo periodo.

Nel dicembre 1943 i componenti della *Loam* si trovarono quindi sbandati, ma Sogno riuscì a tornare alla propria abitazione ed a prendere contatto con diverse persone che già conosceva, tra cui il barone Rinaldo Casana, proprietario di una villa a Novedrate (CO) che servì da base a Sogno per un certo periodo¹², e dove in un primo tempo fu sistemata la radio della *Nemo*.

Nello specifico leggiamo quanto scrive Giorgio Cavalleri: «nel corso del lavoro di queste 300 missioni (...) si formò, a causa della perdita della radiotrasmittente, una formazione autonoma, la *Franchi* di Edgardo Sogno», all'interno della quale operava la

¹⁰ E. Sogno, "Guerra senza bandiera", Ed. Il quaderno democratico 1971, p. 54.

¹¹ Si tratta del Gruppo speciale del SIM italiano, controllato congiuntamente col Servizio britannico (SOE), comandato dal maggiore Maurice Page, ufficiale del Secret Intelligence Service (SIS), il servizio di spionaggio britannico, poi MI6). Si veda C. Cernigoi, "Alla ricerca di Nemo", Trieste 2013, reperibile qui: <http://www.diecifebbraio.info/2013/06/alla-ricerca-di-nemo-una-spy-story-non-solo-italiana-2/>.

¹² E. Sogno, op. cit., p. 152-154; Casana fu eletto nel 1951 sindaco di Novedrate e rimase in carica fino al 1973.

missione *Spring*, composta dal guardiamarina Carlo Milan *Augusto* ed il radiotelegrafista Bruno Bartoli *Nello*, sbarcati presso Levanto il 24/4/44 e poi stabilitisi a Torino con incursioni in Liguria e nel Veneto. La missione *Spring* si trova nell'elenco delle missioni di *Nemo*; Milan a Genova prese successivamente accordi con un sottotenente della Decima, Roberto Adorni, che collaborò alla missione con il nome di *Pancino*¹³.

Mentre era in attesa di riattivare la trasmittente della *Loam*, Sogno entrò a far parte del Comitato militare piemontese e si operò per prendere contatti con le organizzazioni che si stavano formando in diverse zone del Piemonte: nella Val d'Ossola, nella Val di Lanzo e nella Valsesia (dove incontrò i garibaldini di Vincenzo Moscatelli *Cino*); nel cuneese incontrò le divisioni gielliste di Duccio Galimberti; nel biellese, infine, venne arrestato dai garibaldini che non si fidavano delle sue attività. Sogno narra di essere evaso, ma dato che i garibaldini avevano nel frattempo arrestato i suoi genitori, si recò al comando per parlare con il comandante *Nedo* (cugino dei fratelli Pajetta), proprio mentre era in corso un rastrellamento. Sogno parlò con *Nedo* e fece rilasciare i genitori, ma «quattro giorni dopo *Nedo* cade in un'imboscata fascista»¹⁴.

Subito dopo Sogno ritrovò l'agente del SIM Alberto Li Gobbi (nome di battaglia *Sim*), che aveva conosciuto al campo di addestramento di Algeri: Li Gobbi, classe 1914, già ufficiale d'artiglieria ferito sul Don, era stato paracadutato in Piemonte ed era divenuto comandante politico della Brigata *Valle Strona*, operativa nella Val d'Ossola, che era frutto della fusione fra la "banda" organizzata nel dicembre '43 in zona Omegna dal capitano d'artiglieria Filippo Maria Beltrami (di tendenza liberale ma disposto ad alleanze coi comunisti) con il gruppo che faceva capo ai fratelli Alfredo ed Antonio Di Dio.

Nella Brigata *Valle Strona* combattevano anche Aldo Li Gobbi, fratello di Alberto, ed il più giovane dei fratelli Pajetta, Gaspare; a metà gennaio 1944 Alberto Li Gobbi ed Antonio Di Dio si spostarono nella Valsesia assieme ad un gruppo di combattenti per appoggiare i garibaldini di *Cino* Moscatelli, che erano stati attaccati dai nazifascisti.

Nel febbraio 1944 il comando tedesco di Meina propose a Beltrami di sgomberare la zona per avere salva la vita, ma egli rifiutò; i nazifascisti sferrarono quindi un'offensiva nel corso della quale (13/2/44), la formazione fu decimata e Beltrami fu ucciso assieme ad Antonio Di Dio e Gaspare Pajetta¹⁵.

I superstiti si ricomposero nella formazione *Fratelli Di Dio*, poi inquadrata nella Divisione *Val Toce*, che fu comandata da Alfredo Di Dio fino alla sua morte avvenuta il 12/10/44, durante la ritirata seguita alla fine della Repubblica ossolana. Nella Divisione *Val Toce* (poi inquadrata nelle *Fiamme Verdi* del generale Luigi Masini *Fiori*) il ruolo di

¹³ G. Cavalleri, "La gladio del lago", Essezeta 2006, p. 120. L'elenco delle missioni della *Nemo* si trovano nell'Archivio dello Stato maggiore dell'Esercito (AUSSME), b. 50, n. 46409 (ufficiali), 46407 (sottufficiali), 46408 (truppa).

¹⁴ Luciano Garibaldi, "L'altro italiano", Ares 1992, p. 58. Sogno identifica erroneamente *Nedo* (Piero Pajetta) con l'altro cugino, Oreste Pajetta, caduto il 10/4/45.

¹⁵ A proposito della morte di Gaspare Pajetta Sogno ricostruisce diversamente i fatti: disse di avere promesso al giovane capo brigata di combinarli un incontro con i rappresentanti comunisti e azionisti del Comitato militare; gli diede un appuntamento alla stazione di Andorno Micca ed il giorno convenuto Pajetta si mise in marcia da solo, ma «non arrivò. Lungo il cammino aveva incontrato una pattuglia di fascisti. L'uccisero. Rimase nella neve fino al disgelo» (E. Sogno raccolto da Aldo Cazzullo "Testamento di un anticomunista", Mondadori 2001, p. 4)l.

addeito del SIM fu ricoperto da un agente della Calderini, che già aveva combattuto coi fratelli Di Dio, il futuro capitano d'industria Eugenio Cefis; ed in essa sembra abbiano militato anche due persone che ritroveremo negli eventi della strategia della tensione degli anni '70: il futuro generale dei Carabinieri Giovanbattista Palumbo, comandante della Divisione Pastrengo, e Giuseppe Picone Chiodo, che aderì alle formazioni eversive legate alla Maggioranza Silenziosa¹⁶.

Dopo essere sfuggito all'offensiva che costò la vita a Beltrami e Di Dio (era sceso in pianura per un lancio), Li Gobbi andò a raggiungere i garibaldini di Moscatelli in Valsesia, ma lì fu accusato da alcuni combattenti di essere stato in contatto radio con i fascisti e quindi di avere provocato il rastrellamento. Moscatelli gli permise di mettersi in contatto con Radio Londra, che alcuni giorni dopo confermò l'incarico dell'agente¹⁷. In seguito Li Gobbi iniziò, assieme al fratello Aldo, a collaborare con l'organizzazione *Otto* di Genova, diretta dal medico comunista Ottorino Balduzzi, che aveva al proprio attivo diversi mesi di lavoro che avevano fruttato buoni risultati sia dal punto di vista organizzativo che economico. Fu il 31/3/44, proprio il giorno in cui Sogno avrebbe dovuto incontrarsi con i rappresentanti della *Otto*, che le SS catturarono quasi tutti i membri dell'organizzazione, e nella circostanza furono arrestati anche Sogno ed i due fratelli Li Gobbi¹⁸.

Sogno riuscì ad evadere aiutato da Alberto Li Gobbi, che però scelse di non fuggire, sia per coprire Sogno, sia perché non voleva che i nazifascisti si vendicassero sul fratello Aldo che era stato fatto prigioniero nella stessa circostanza, non sapendo che il giovane era già stato ucciso; Li Gobbi evase successivamente dal carcere di Marassi (30/7/44) e si unì ad uno dei Gruppi di combattimento del *Legnano* che operava nella zona del Chianti¹⁹.

Accenniamo ad un documento del SOE di Berna che, a proposito dell'arresto del gruppo *Otto*, chiede a Londra di inviare «ulteriori dati su Sogno, in modo che possiamo effettuare una verifica»; evidentemente la verifica dovette dare rassicurazioni se in un successivo messaggio si legge che «i vostri telegrammi ci convincono che le capacità di Sogno sono del tutto apprezzabili»²⁰.

La Franchi.

In seguito Sogno, dopo varie traversie, contatti, collegamenti, azioni fortunate e travagliate, spesso in disaccordo col maggiore Page della Special Force, ma supportato da John Mc Caffery (il *dottor Rossi*, ufficiale britannico di collegamento col CVL insediato in Svizzera), diede vita alla *Franchi* che definisce «un'organizzazione militare autonoma, in collegamento diretto con gli Alleati e con il Comando italiano del Sud»²¹. Del nucleo

¹⁶ Picone Chiodo, *comandante Alberti*, sarebbe poi passato alle Brigate *Matteotti* (deposizione di Amos Spiazzi in <http://4agosto1974.wordpress.com/2013/12/01/amos-spiazzi-udienza-processo-strage-di-brescia-22-09-2009-quarta-parte/>).

¹⁷ Testimonianza di Li Gobbi, citata in E. Sogno, op. cit., p. 125.

¹⁸ Va detto che mentre Sogno si trovava a Genova, nello stesso giorno a Torino fu arrestato quasi tutto il Comitato militare di cui faceva parte.

¹⁹ Il Gruppo di Combattimento Legnano operò, unica unità italiana, alle dirette dipendenze della 5^a Armata statunitense. Lo comandava il generale Umberto Utili.

²⁰ Cfr. Mario Josè Cereghino e Giovanni Fasanella, "Il golpe inglese", Chiarelettere 2011, p. 100.

²¹ E. Sogno, op. cit., p. 191.

“primario” facevano parte Gianfrancesco Stallo *Gianchetto*, Riccardo Banderali *Nicola*, Ferdinando Prat, Paolo Brichetto (che reclutò Cesare Merzagora²²), Uberto Revelli *Osvaldo*, Piero Roggero *Gabrio* e Teresio Grange *Catone*; l’organizzazione era strutturata in sei gruppi, a Torino, Milano, Genova, Venezia, Biella e Oltrepò Pavese²³.

Tra i membri della *Franchi* c’era anche un altro capo missione della *Nemo*, il tenente Giuseppe (Beppe) Croce che comandò la *Flock* (che operò in Liguria)²⁴. Croce guidò poi a Genova anche una poco nota Missione *Dubhe*, della quale sappiamo qualcosa solo dal necrologio che Carlo Milan gli dedicò nel 2005: «Beppe Croce, velista fra i migliori (...) Comandante della Missione Militare Alleata *Dubhe*, che ha operato nel genovese sino alla Liberazione», che aiutò le missioni militari alleate delle altre regioni che necessitavano di un appoggio in Liguria e che «malgrado i tanti controlli dei tedeschi, è potuta arrivare alla fine del conflitto senza aver subito l’arresto dei suoi componenti»²⁵. Croce era anche un buon amico del contrammiraglio Agostino Straulino della Decima Mas, che come altri ufficiali di quella formazione si inserì nel CLN anticomunista triestino²⁶ verso la fine del conflitto.

Nel corso del primo incontro con Mc Caffery a Berna, l’agente britannico disse a Sogno che Londra approvava il suo passaggio dal campo informativo a quello attivistico perché «le notizie è meglio farle che mandarle»²⁷.

Sogno rappresentò il Partito liberale all’interno del CLNAI, alternandosi con il maggiore Mario Argenton²⁸, dato che i due furono arrestati e liberati a fasi alterne; si batté perché l’incarico di comandante del CVL venisse conferito al generale Raffaele Cadorna (del quale Argenton divenne vice capo di stato maggiore), difese il comandante delle formazioni autonome piemontesi Enrico Martini *Mauri* quando fu accusato dagli altri membri del CLNAI di operare una politica non unitaria in quanto anticomunista; partecipò infine con i dirigenti del CLNAI Alfredo Pizzoni, Ferruccio Parri e Giancarlo Pajetta alla missione a Roma nel novembre 1944, che doveva servire a prendere accordi con il governo del Sud per il proseguimento della Resistenza nell’Italia di Salò, ed al rientro dalla quale il comandante del CVL, l’azionista Parri fu arrestato.

Parentesi: l’arresto di Ferruccio Parri.

L’arresto di Parri avvenne in concomitanza con quello di Teresio Grange *Catone*, che era diventato capo delle trasmissioni dell’organizzazione *Franchi* a Milano, dopo avere fatto parte della missione *Brybstone* della Rete *Nemo* in Piemonte. La *Brybstone* si

²² Il banchiere Cesare Merzagora fu uno dei maggiori finanziatori del CLNAI; nel dopoguerra fu eletto senatore nelle liste DC e ricoprì la carica di presidente del Senato dal 1953 al 1967.

²³ Si vedano E. Sogno, op. cit., p. 191, e F. Fucci, op. cit., p. 155.

²⁴ F. Fucci, op. cit., p. 155.

²⁵ *Il Secolo XIX*, 22/9/05.

²⁶ Il CLN di Trieste, nazionalista, si era staccato dalle posizioni del CLNAI in quanto i partiti che lo componevano (democristiani, azionisti, socialisti e liberali, esclusi i comunisti, che ne furono pertanto allontanati) non solo rifiutavano la collaborazione con la Resistenza jugoslava, ma si accordarono con formazioni nazifasciste per fermare l’avanzata dell’Esercito jugoslavo.

²⁷ E. Sogno, op. cit., p. 182.

²⁸ Il promotore delle formazioni autonome della Resistenza, cioè quelle non facevano riferimento a nessun partito antifascista ed erano composte per lo più da reduci dei vari fronti.

disperse dopo l'arresto a Villanova (CN) all'inizio di novembre 1944 dell'operatore Giuseppe Tarantino *Rudolf*, però gli altri membri furono «tempestivamente avvisati dalla Rete Nemo»²⁹. Di *Rudolf* non si seppe più nulla, ma la radio fu salvata e Grange continuò a trasmettere da Milano da un appartamento che si trovava nello stesso stabile in cui Parri trovò alloggio con la moglie al rientro dalla missione a Roma.

L'appartamento era stato in precedenza occupato dal triestino di origine olandese Riccardo de Haag, del quale Peter Tompkins scrive che era l'ufficiale di collegamento tra la *Franchi* (della quale a Milano utilizzava la radio e dove era noto come *tenente Fausto della Corte*) e la *Nemo*; per l'OSS era *Fausto*, mentre come *Alpino* era «vicecomandante della Nemo»³⁰.

I nazisti localizzarono la trasmittente di Grange con i radiogoniometri e la Gestapo fece irruzione nell'appartamento. Secondo il racconto di Luca Ostèria, mentre la Gestapo si trovava nell'appartamento di Grange, in attesa di altre persone da arrestare, giunse De Haag per portare un messaggio a Grange; fermato dai nazisti disse che il messaggio gli era stato consegnato da un signore sconosciuto che abitava presso la signora del piano di sotto, così la Gestapo scese ed arrestò Parri e sua moglie. In seguito alla pubblicazione di questo racconto si fece vivo, sulla stampa italiana, un olandese, Walter De Hoog, il quale asserì di essere stato lui, e non De Haag, a causare involontariamente l'arresto di Parri, ed affermò anche di avere individuato la spia responsabile dell'arresto di *Catone*³¹, un ungherese che Sogno identifica, in seguito a quanto gli avrebbero riferito lo stesso Parri e Stefano Porta della *Franchi*, in «un certo Bandy che faceva il doppio gioco»³². Del resto lo stesso Parri scrisse che *Catone* era stato sorpreso da due agenti delle SS ed arrestato, e che proprio in quel momento giunse *Walter*, che a domanda dove fosse stato, rispose che era sceso di sotto «a salutare degli amici»; e così gli agenti scesero di sotto ed arrestarono il dirigente del CVL e la moglie³³.

Possiamo identificare Bandy, da un documento pubblicato dal ricercatore Giuseppe Casarrubea, come «Zolyomy Andrea, alias Bandi, ex agente dell'Ufficio Quarto dei

²⁹ Documento avente come oggetto “attività assistenziale esplicata dalla rete Nemo durante il periodo cospirativo” (AUSSME, b. 90, n. 82173).

³⁰ Peter Tompkins, “L'altra resistenza”, Saggiatore 2005, p. 343.

³¹ Il racconto di Ostèria è riportato in F. Fucci, op. cit., p. 333-334 e P. Tompkins, op. cit., p. 324-325. Ostèria viene definito «un agente dell'OVRA coinvolto in un ambiguo doppio gioco con i partigiani» da Enrico Mannucci nell'articolo, “Parri e il misterioso Tulipano”, *Corriere della Sera* 31/5/05 (nel quale è raccolta la testimonianza di De Hoog). Noto alla Resistenza come *dottor Ugo*, Ostèria era dal 1928 uno dei fiduciari principali dell'OVRA per l'Italia settentrionale. Dopo che la sua infiltrazione nel PCI fu scoperta, si era riciclato come spia nelle file di Giustizia e Libertà tra il 1934 ed il 1940, ed aveva organizzato una finta rete clandestina per smascherare i corrieri dell'opposizione al regime che sfruttavano i piroscafi mercantili diretti al porto di Genova. L'operazione gli era riuscita tanto bene che, con lo scoppio della guerra, l'aveva ripetuta in funzione antibritannica, ingannando il servizio segreto inglese per depistarne i rifornimenti e le operazioni di sabotaggio. Nel febbraio 1945 cadde nelle mani del servizio britannico di John Mc Caffery durante un'operazione in Svizzera; fu liberato a Roma solo a guerra finita (F. Fucci, op. cit., p. 384).

³² E. Sogno, op. cit., p. 345.

³³ In “Due mesi con i nazisti”, Carecas 1973, p. 25.

servizi segreti nazisti di Milano, arrestato nel maggio 1945»³⁴: e qui prendiamo i diari redatti dal tenente delle SS Guido Zimmer, che da novembre 1944 fu l'organizzatore a Milano di una rete di *stay behind* nazista da utilizzare dopo la sconfitta militare, ma che nello stesso tempo fu tra i contatti dell'OSS nell'ambito dell'operazione Sunrise³⁵.

Zimmer scrive di essersi avvalso come infiltrato nella Resistenza anche di un agente di origine ungherese, Andreas Zolomy, che da gennaio 1945 si sarebbe unito definitivamente ai partigiani ma del quale non dice altro; è lo storico Giorgio Cavalleri che specifica: «Zolomy (...) riesce ad entrare in contatto con la cellula di un ex volontario della guerra di Spagna, Agostino Casati, *Raimondo*, assai critico nei confronti della linea moderata del segretario del PCI Togliatti (...) cerca di convincere i suoi compagni (...) che l'ideologia del partito è troppo "morbida" e devono essere pronti al sabotaggio in grande stile»; ma dopo alcuni mesi di attività finanziata da Zimmer (ad esempio «lanciando provocatori volantini in Corso Sempione»), «nel gennaio '45 l'ungherese rompe i contatti (...) passando nelle file partigiane. Incredibilmente Zimmer non lo arresta, limitandosi a spiarne le mosse»³⁶.

Di Zimmer risulta anche che nel novembre 1944 (nello stesso periodo in cui aveva avviato i contatti con l'OSS) «nasconde in casa per due giorni il comandante dei partigiani *Fausto*» (cioè De Haag) e che all'inizio dell'aprile '45 ospitò per due settimane (quindi fino alla Liberazione), su richiesta del capo dell'OSS Dulles, l'«agente Walter» dell'OSS, con la sua radio trasmittente, mediante la quale informava gli Alleati dei movimenti tedeschi³⁷. Questo «agente Walter» potrebbe essere il De Hoog che si fece carico della responsabilità di avere fatto arrestare (pur non intenzionalmente) Parri?

Quando ebbe notizia dell'arresto di Parri, Sogno tentò, con altri agenti della *Franchi* e la collaborazione di Luca Ostèria, un colpo di mano per liberare l'anziano dirigente, ma fu arrestato dalle SS ed incarcerato a Verona, dove ritrovò *Catone* e da dove riuscì a mantenere i contatti con la sua rete tramite un altro detenuto che fungeva da scopino nel carcere e si prestò a collaborare. Sogno e Grange furono poi trasferiti a Bolzano e liberati il 27 aprile.

Ricordando quanto scrissero i servizi britannici in merito a sospetti sul comportamento di Sogno al momento dell'arresto dei membri della *Otto*, aggiungiamo qui l'annotazione del non meglio identificato agente del SOE Speedwell, che dalla Svizzera inviò delle

³⁴ Fascicolo War Office 204/12896, "Shooting of Brigadier De Winton" compilato dai servizi britannici, citato in <http://casarrubea.wordpress.com/2009/10/05/le-iene-del-neofascismo/>.

³⁵ L'operazione Sunrise, condotta dai servizi segreti statunitensi e svizzeri era finalizzata ad un accordo che aveva lo scopo di evitare sia che i nazisti si arroccassero nel cosiddetto "ridotto alpino" continuando a combattere ad oltranza, sia la minacciata distruzione degli stabilimenti industriali italiani e del porto di Genova; ma permise anche che molti esponenti nazisti non finissero processati e condannati per crimini di guerra. I personaggi chiave di questa operazione furono il futuro capo della CIA Allen Dulles, il maggiore del servizio segreto svizzero Max Waibel ed il capo della polizia tedesca e del Sicherheits Dienst in Italia, il generale Karl Wolff. Dai "diari" di Zimmer ha preso spunto il giornalista Ennio Caretto per il suo articolo "La Gladio delle SS: distruggere l'Italia liberata", *Corriere della Sera*, 13/8/01.

³⁶ G. Cavalleri, op. cit., p. 116. Sull'infiltrazione di agenti provocatori nelle file della resistenza comunista torneremo anche in seguito.

³⁷ E. Caretto, "Sacrificare Hitler per salvare la Germania", *Corriere della Sera*, 5/8/01.

valutazioni piuttosto pesanti nei confronti di Sogno: «l'arresto di Parri, avvenuto subito dopo il suo arrivo in Italia (un evento che avevo previsto) mi ha convinto che, per il futuro delle nostre operazioni nell'Italia settentrionale risulta vitale (...) rinunciare alla *Franchi* (...) occorre inoltre allontanare subito Sogno (...) non escludo che la sua lealtà possa essere messa in discussione», e così chiosano Cereghino e Fasanella:

«Dal momento in cui sono iniziati i contatti con i repubblicani il comandante della *Franchi* è stato preso tre volte. E per tre volte liberato. La facilità con cui entra ed esce di galera è davvero sorprendente. Tanto sospetta da far pensare ad un espediente per mantenere i contatti tra repubblicani e SOE e facilitarne le trattative»³⁸: il che sarebbe rientrato nelle modalità dell'Operazione *Sunrise*, anche se Sogno non dichiarò mai di avervi preso parte.

Al confine orientale.

La *Franchi* operò anche al confine orientale: il responsabile della sezione di Venezia era Sandro Cicogna³⁹, mentre in Friuli era rappresentata dal comandante della *Osoppo*, Candido Grassi *Verdi*.⁴⁰ Ed a questo proposito leggiamo altre dichiarazioni dell'agente doppiogiochista Guido Zimmer, che fu avvisato dal segretario del Movimento Giovani Italiani Repubblicani, il tenente Domenico Ferrari, che erano in corso «trattative tra Borghese e gli uomini della *Franchi*» tramite una loro spia *Maria*, che, secondo Zimmer, dichiarava «di avere organizzato la lotta contro la Jugoslavia insieme con Borghese: l'ufficiale di collegamento tra i due è un capitano della Decima Mas mentre il tenente medico Boccacci (*sic: si trattava di Cino Boccazzi*) tiene i contatti con le autorità alleate di Roma⁴¹». Zimmer non specifica il nome del referente romano di Borghese, ma è sicuro che poi il principe verrà protetto dai servizi segreti americani, ed aggiunge che «il rapporto tra Roma e Borghese è sorto per combattere gli slavi» e il principe agisce «da italiano e fascista». E conclude: «nel caso di una ritirata tedesca Borghese non dovrebbe fuggire ma potrebbe continuare la sua guerra»⁴².

Maria è l'ex maestra Maria Pasquinelli, già studentessa di mistica fascista, che dopo essersi travestita da uomo per combattere in Libia all'inizio del conflitto, fu inviata nella Dalmazia occupata dall'esercito italiano come insegnante, per *deslavizzare* la popolazione croata. Dopo l'armistizio operò come agente informativa, collegata alla Decima di Borghese ma anche al SIM del Regno del Sud, allo scopo di stabilire contatti tra la

³⁸ M.J. Cereghino e G. Fasanella, op. cit., p. 110. Sogno fu arrestato, come detto in precedenza, nel marzo '44 a Genova, nell'ambito della retata contro la *Otto*; la seconda volta fu arrestato nell'ottobre '44 da una pattuglia della Muti sul confine svizzero, durante gli spostamenti per partire con i dirigenti del CLNAI in missione a Roma; la terza nel tentativo di liberare Parri.

³⁹ Cicogna era stato il comandante della *Franchi* a Venezia, ma sembra avere comandato anche la *Franchi* a Milano; risulta inoltre attivo come ufficiale di collegamento tra Milano, il Friuli e la Svizzera nel 1944 (cfr. Faustino Nazzi, "Le origini della *Gladio*", *La Patrie dal Friùl*, 1997, <http://fauna31.files.wordpress.com/2007/10/gladio-capitolo-4.pdf>).

⁴⁰ Oltre a Grassi ne fecero parte anche Adriano Ivancich e Ferdinando Mangilli.

⁴¹ Presumibilmente il "capitano della Decima" era Manlio Morelli, comandante del Battaglione *Valanga*, che nel dicembre 1944 catturò Boccazzi, inviato dai servizi britannici proprio allo scopo di prendere contatto con la Decima Mas.

⁴² E. Caretto, "La *Gladio*...", art. cit..

Decima, i partigiani della *Franchi* e quelli della *Osoppo* per «costituire un blocco per la difesa dell'italianità nel confine orientale»⁴³.

Pasquinelli fu presentata al comandante Grassi dell'*Osoppo* dal maggiore Argenton (il già incontrato vice capo di Stato maggiore del CVL di Cadorna) al «Comando generale di Milano» (del CLNAI, si suppone) l'8/1/45, e nell'occasione ella volle dargli un «suo memoriale per la protezione della Venezia Giulia», cioè una «relazione sul problema giuliano da inviare al governo del Sud, perché autorizzasse il Nord per questo blocco (baluardo italiano al di sopra di ogni partito che agisse in funzione di italianità e si preoccupasse di contenere l'avanzata slava)»⁴⁴.

Maria Pasquinelli dichiarò anche di avere consegnato la relazione ad un «giovane della *Franchi*», che però fu catturato dai tedeschi. Il contatto di Pasquinelli era Teresio Grange, il *Catone* arrestato a Milano assieme a Parri, che in effetti scrisse anche una relazione sulla mediazione di Pasquinelli tra la *Franchi*, l'*Osoppo* e la Decima Mas⁴⁵.

In un'annotazione di De Haag si trova l'accento a «documenti inviati da Missione Puccini» e «rimessimi tramite mio corriere da *Puccini* per inoltrare Roma via Svizzera consegnati 12/2/45 a Sandro Cicogna della *Franchi* che li ha portati a Berna il 13»⁴⁶. De Haag però non specifica quali fossero esattamente questi documenti: potrebbe anche essere stata la «relazione sul problema giuliano» di Maria Pasquinelli, che il 10/2/47 uccise a Pola l'ufficiale britannico Robin De Winton in segno di «protesta» contro la firma del trattato di pace che assegnava l'Istria alla Jugoslavia⁴⁷.

Concludiamo il capitolo sulla resistenza di Sogno, accennando al fatto che fu tra coloro che alla fine del conflitto furono decorati con la *Bronze star* dell'esercito statunitense (l'onorificenza militare più alta attribuibile a cittadini stranieri): tra gli altri decorati troviamo il comandante militare del CVL Raffaele Cadorna ed il suo vice Mario Argenton; Marcellin Maggiorino, comandante di un «esercito italiano delle Alpi» operativo in Val Chisone (Piemonte) che «forte dell'appoggio degli americani», tenne le distanze dai partigiani francesi «gollisti», che secondo lui volevano anettere alla Francia parte del

⁴³ <http://mariapasquinelli.blogspot.com/>.

⁴⁴ Rosanna Turcinovich, «La giustizia secondo Maria», Del Bianco 2008, p. 40.

⁴⁵ Cfr. Carla Mocavero, «La donna che uccise il generale», Ibiskos 2012, p. 103.

⁴⁶ AUSSME, b. 91, n. 82315, data illeggibile. *Puccini* era il capitano Luigi Podestà, agente della Nemo che condusse un proprio particolare doppio gioco con il commissario Gaetano Collotti dell'Ispettorato Speciale di PS per la Venezia Giulia (il corpo speciale di polizia creato specificamente per la lotta antipartigiana nell'allora Venezia Giulia, che operò tra il 1942 e il 1945 e si distinse per l'uso di metodi repressivi particolarmente efferati) in funzione anti-jugoslava, ma forse anche nell'ambito della politica angloamericana di riciclaggio di *vecchi arnesi* del fascismo da usare nella successiva lotta al comunismo.

⁴⁷ Si veda il «Dossier Maria Pasquinelli», La Nuova Alabarda 2013, reperibile qui: <http://www.diecefebraio.info/wp-content/uploads/2013/07/dossier-maria-pasquinelli.pdf>.

È interessante aggiungere che nel citato fascicolo War Office 204/12896, si legge che una «fonte» avrebbe informato i servizi britannici dei propositi omicidi dell'ex maestra, e tale persona sarebbe stata dapprima indicata nel «gitano ungherese», già agente nazista e poi agente USA, Zolyomy (*sic*) Andrea, alias *Bandi*, cioè l'infiltrato di Zimmer che avrebbe fatto arrestare Parri assieme a Grange, ed all'epoca detenuto in attesa di processo a Milano; ma qualche giorno dopo, in un telegramma *top secret* inviato a vari uffici, non solo venne smentito il coinvolgimento di Zolomy ma fu aggiunto in modo piuttosto pretertorio che il servizio «non intende rivelare l'identità del vero confidente».

Piemonte⁴⁸; il futuro capitano d'industria Enrico Mattei *Monti*, rappresentante democristiano nel Comitato di Liberazione Nazionale a Milano, ed infine i due organizzatori della resistenza *bianca* in Valtellina, Giuseppe Motta *Camillo* ed il suo braccio destro Carlo Fumagalli, che ritroveremo operativi negli anni della strategia della tensione.

Una struttura che non si è mai sciolta...

Prima di passare agli eventi del dopoguerra prendiamo atto delle dichiarazioni del generale Nicolò Bozzo (comandante di un nucleo speciale antiterrorismo all'interno della struttura diretta da Carlo Alberto Dalla Chiesa), relativamente ad un colloquio avuto nel 1978 con un «capo partigiano della Brigata Garibaldi» del Vercellese, il quale gli avrebbe raccontato «una storia dai risvolti a dir poco inquietanti». In sintesi, uomini della *Franchi* si sarebbero inseriti nelle formazioni comuniste; ad esempio il futuro magistrato Adolfo Beria D'Argentine (che ritroveremo tra i collaboratori di Sogno negli anni '70) si sarebbe introdotto nei gruppi di Francesco Moranino *Gemisto*, facendone arrestare diversi elementi: sfuggito alla cattura, dopo alcuni mesi entrò nelle formazioni repubblicane. Inoltre, «nell'ultima fase della guerra partigiana, un certo numero di repubblicani in contatto con uomini della *Franchi* avevano infiltrato diverse Brigate Garibaldi per indurle a compiere azioni particolarmente efferate, in modo da metterle in cattiva luce agli occhi dell'opinione pubblica o per portarle all'annientamento soffiando informazioni ai reparti della RSI⁴⁹» e che «le persone utilizzate per le infiltrazioni «erano uomini e donne» che avrebbero agito per conto di «qualche servizio segreto alleato (...) una struttura (...) che non si è mai sciolta ed è tutt'ora operante dietro il terrorismo rosso e nero».

Bozzo avrebbe riferito un tanto al suo superiore, che in seguito lo convocò ad un incontro con Edgardo Sogno, al quale però, Sogno non volle che Bozzo fosse presente. E dopo il colloquio, Dalla Chiesa avrebbe detto a Bozzo «lascia perdere (...) è una storia più grande di noi, qui siamo a livelli internazionali, le BR non c'entrano più»⁵⁰.

2) LA GUERRA FREDDA.

Nel 1945, finita la guerra, Sogno si dedicò all'editoria, in quanto per lui «l'attività giornalistica era un po' la continuazione della guerra con altri mezzi»⁵¹, ed assieme ad alcuni ex collaboratori della *Franchi* fondò due società editoriali: una (cui partecipò anche Beppe Croce) pubblicava la rivista *Costume*, l'altra il *Corriere Lombardo*, che fu diretto da Sogno fino alla fine del 1946: quest'ultima era finanziata dalla Fiat e da capitani d'industria come Angelo Rizzoli, Valerio della Edison, Marinotti della Snia, Faina della Montecatini ed il banchiere Moizzi. Lo stesso Sogno dichiarò che il *Corriere Lombardo* era una delle testate utilizzate dal PWB⁵²; tra gli editorialisti spicca il nome del

⁴⁸ *Quaderni padani* n. 557/2004 in http://www.laliberacompania.org/files/qp/pdf/qp_55.pdf.

⁴⁹ Ricordiamo quanto detto prima a proposito delle infiltrazioni degli agenti di Zimmer.

⁵⁰ M.J. Cereghino, G. Fasanella, op. cit., p. 245-246; la testimonianza di Nicolò Bozzo è inserita in G. Fasanella e S. Rossa, "Guido Rossa, mio padre", BUR 2006. Teniamo a mente questa "struttura" per quando parleremo della Rosa dei Venti..

⁵¹ L. Garibaldi, op. cit., p. 163.

⁵² Cfr "Italicus. L'anno delle quattro stragi", a cura di Paolo Bolognesi e Roberto Scardova, EIR 2014, p. 253. Lo Psychological Warfare Branch era l'Ufficio per la propaganda e la guerra

finanziatore del CLNAI Cesare Merzagora, e tra le altre firme troviamo gli ex giornalisti fascisti Buzzati, Pitigrilli e Piovene, il magistrato Beria d'Argentine ed infine (per citare i nomi più noti) Emilio Radius ed Arrigo Benedetti.

Curiosamente, fu proprio sulle pagine di questo quotidiano che nel 1947, dopo l'assassinio De Winton, fu pubblicato, in forma di diario, il resoconto di Maria Pasquinelli sulla situazione del confine orientale.

Parentesi para-istituzionale: il servizio detto *l'Anello*⁵³.

«Questa è la storia di un servizio informazioni che opera in Italia dalla fine della guerra e che è stato creato per volontà dell'ex capo del SIM, generale Roatta», scrisse in un appunto del 1972 uno degli agenti di questo servizio, il giornalista Antonio Grisolia.

Il generale Roatta, mentre si trovava sotto processo a Roma per l'omicidio dei fratelli Rosselli, evase con la complicità del suo ex subalterno in Croazia, il generale Taddeo Orlando; dopo alcuni mesi di permanenza in Vaticano, fu portato in Spagna su un aereo guidato dall'ex aviere della RSI Adalberto Titta. Questa sarebbe stata la prima azione organizzata dal servizio detto *l'Anello*, del quale fecero parte numerosi ex repubblicani (come Giorgio Pisanò, fondatore e direttore della rivista *il Candido*, da cui diffondeva i messaggi dell'*Anello*), ma anche l'ex partigiano bianco Carlo Fumagalli ed il democristiano piduista Massimo De Carolis, che ritroveremo più avanti.

Una delle attività più importanti degli agenti dell'*Anello* fu l'operazione politica di pressione per spostare a destra il PSI portandolo su posizioni di anticomunismo e di filo-atlantismo: in primo luogo agenti dell'*Anello* sarebbero entrati nel PSI per influenzare i dirigenti del partito in senso anticomunista (ricordiamo le varie scissioni di questo partito, con molti militanti storici spostatisi nel PSDI, partito considerato il più "atlantico" dell'arco costituzionale); inoltre attraverso campagne stampa scandalistiche (come quella lanciata negli anni '70 dalle pagine della rivista di Pisanò contro Giacomo Mancini, rappresentante della sinistra interna del PSI), ed addirittura mediante ricatti. Nel 1976 Bettino Craxi diventerà il segretario di un PSI che in breve non avrebbe avuto più nulla in comune col partito di Nenni e Pertini⁵⁴. Teniamo a mente tutto ciò per quando in seguito incontreremo qualche rappresentante (o fuoriuscito) del PSI.

Intermezzo diplomatico/1.

Nel 1946 Sogno lasciò la direzione del *Corriere Lombardo*, avendo ottenuto l'incarico di segretario d'ambasciata a Buenos Ayres e si recò in Argentina con la moglie sposata da poco. Rientrò in Italia nel 1948, con un incarico a Palazzo Chigi alla Divisione Affari politici, in attesa di una nuova destinazione diplomatica; e nel 1950 fu inviato a Parigi, nuovamente come segretario d'ambasciata.

psicologica dei servizi angloamericani attivo durante il secondo conflitto mondiale; successivamente la sezione statunitense prese il nome di United States Information Service (USIS) e quella britannica di Information Research Department (IRD).

⁵³ Su questo argomento si vedano Stefania Limiti, "L'Anello della Repubblica", Chiarelettere 2009 e Aldo Giannuli, "Il noto servizio, Giulio Andreotti e il caso Moro", Tropea 2011.

⁵⁴ Annotiamo, a futura memoria, che Sergio Flamigni scrive che Corrado Simioni (che sarà tra i fondatori del "partito armato") era stato iscritto al PSI negli anni '50 nella corrente anticomunista di Craxi (ne "La sfinge delle Brigate rosse", Kaos 2004, p. 29).

Ma prima di partire per l'Argentina, Sogno, «convinto che il popolo italiano ama la forza e persuaso inoltre che il primo squadrismo fascista del '19 e del '20 sia degno di encomio in quanto fu capace di rintuzzare la tracotanza rossa (...) tenta di rimettere in piedi uno squadrismo "democratico" capace di difendere gli ideali cristiani e democratici contro l'assolutismo comunista»⁵⁵. E vedremo tra un po' come ebbe modo di attivarsi anche mentre si trovava a Parigi.

Il progetto della "difesa civile".

Nel 1951 il ministro degli Interni democristiano Mario Scelba, assieme ai ministri Randolpho Pacciardi⁵⁶ (Difesa), Giuseppe Pella (Tesoro) e Salvatore Aldisio (Lavori Pubblici), presentò alla Camera un progetto di legge dal titolo "Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità", che nell'insieme, scrive Gianni Flamini, sarebbe stato «un complesso di provvedimenti utili per fronteggiare, più che terremoti e alluvioni, comunisti e socialisti». La sinistra italiana veniva considerata come una «quinta colonna», alle obbedienze di «ordini stranieri», infiltrata in tutte le istituzioni, che minacciava l'esistenza dello «Stato democratico»: ed infatti l'anno prima, parlando di «autodifesa» da parte dello Stato, Scelba aveva rassicurato gli altri ministri sulla «disponibilità dei mezzi idonei "a respingere ogni tentativo di insurrezione interna, naturalmente sospendendo le garanzie costituzionali"» (richiamato in questo dal ministro della Pubblica Istruzione Guido Gonella che lo consigliò di «non parlare "mai di sospensione delle garanzie costituzionali"» ma «sempre di "difesa della democrazia"»⁵⁷.

Scelba aveva proposto per la realizzazione di questo progetto due «veterani dell'anticomunismo»: Edgardo Sogno (che avrebbe voluto chiamare "gli Atlantici" questo sodalizio, ma Scelba preferì Servizio Difesa Civile, per poterlo far passare al Parlamento) ed il generale dei Carabinieri Giuseppe Pièche (che ricordiamo avere fatto parte del SIM di Roatta ed avere operato in Spagna con Franco ed in Croazia con Pavelić⁵⁸).

Sogno disse che la struttura: «avrà la finalità di difesa della civiltà occidentale contro l'aggressione comunista», ed egli stesso si riservava la facoltà di scegliere personalmente gli elementi da inserirvi, «cittadini ineccepibili come condotta morale e come fede politica anticomunista», considerando «pericolosi» tutti coloro che non avevano «risolto il proprio atteggiamento nei confronti del comunismo», specificando di parlare degli esponenti azionisti⁵⁹.

⁵⁵ Informativa della Divisione Affari Riservati agli atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, presieduta dal senatore Libero Gualtieri nel 1991 (d'ora in poi Commissione Stragi 1991), citata in Gianni Flamini, "I pretoriani di Pace e Libertà", Editori Riuniti 2001, p. 14.

⁵⁶ Il massone Randolpho Pacciardi, dirigente del Partito Repubblicano in esilio durante il fascismo, combattente garibaldino in Spagna (fu tra i comandanti dei battaglioni a difesa di Madrid), nel corso della seconda guerra mondiale visse negli Stati Uniti e rientrò in Italia dopo la liberazione di Roma.

⁵⁷ G. Flamini, "I pretoriani...", op. cit., p. 7-9.

⁵⁸ Pièche fu anni dopo colpito da mandato di cattura per coinvolgimento nel golpe di Borghese del 1970; rifugiatosi a Malta, rientrò in Italia dopo essere stato scagionato (come tutti gli altri "golpisti").

⁵⁹ G. Flamini, "I pretoriani...", op. cit., p. 12.

Il progetto di legge per la difesa civile, dopo avere ottenuto una maggioranza risicata alla Camera, fu definitivamente affossato al Senato, e perciò Scelba decise di avviare un altro progetto, stavolta extra-istituzionale, che andiamo ad analizzare.

Pace e Libertà.

A metà degli anni '50 il ministro democristiano Mario Scelba patrocinò la nascita di una struttura anticomunista extra-istituzionale, mutuandola dal movimento francese *Paix et Liberté* fondato dal deputato radicale Jean Paul David⁶⁰, che aveva già delle ramificazioni in Germania ed in Belgio.

Finanziate con i fondi del Piano Marshall, queste strutture videro riciclati in Germania esponenti del regime nazista; a monte della creazione della sezione italiana vi furono incontri tra i ministri degli esteri francese (Georges Bidault) ed italiano (Carlo Sforza). In Italia i primi promotori dell'iniziativa furono «un clan di fascisti storici con trascorsi anche coloniali»⁶¹ e vi fu un interesse da parte dei dirigenti neofascisti Admirante e Michelini.

Dopo un convegno svoltosi a Sanremo tra i rappresentanti francesi, tedeschi ed italiani nel 1951, il progetto sembrò ancora non decollare finché nel 1952 il segretario d'ambasciata Sogno fu mandato in forma ufficiale in Francia presso il Nato Defense College, dove incontrò David e fu a questo punto che nacque la sezione italiana di *Pace e Libertà*.

Così si espresse lo stesso Sogno in una lettera inviata il 12/8/69 all'allora ministro degli Esteri Aldo Moro: «nel 1953 per iniziativa della Presidenza del Consiglio mi veniva nuovamente proposto un incarico di carattere eccezionale e riservato (organizzazione della difesa psicologica delle istituzioni democratiche) in ripresa di un'operazione avviata nel 1948 per iniziativa del ministro Sforza nel quadro delle attività svolte in base al Piano Marshall»⁶². Secondo la citata informativa agli atti della Commissione Stragi 1991, alcuni anni prima Sogno aveva rifiutato l'incarico perché non gli interessava un'organizzazione che agisse solo in maniera difensiva, in quanto occorreva «uno squadrismo risoluto e attaccabrighe, capace di prendere l'iniziativa e non di servire da semplice reazione»⁶³.

Il 24/1/54 Sogno presentò in pubblico a Torino il suo progetto, con questi toni: «la civiltà è minacciata dal grave pericolo del comunismo (...) il comunismo è un'organizzazione inumana, cinica e barbara»⁶⁴.

Il progetto fu «tenuto a battesimo» dai ministri Pella, Scelba e Taviani⁶⁵; dalla grande industria (Valletta per la Fiat, Pirelli, Viberti, e Costa della Confindustria) e dal SIFAR: con quest'ultimo i contatti erano tenuti tramite il colonnello Renzo Rocca dirigente della Sezione Ricerca Economica Industriale (REI), e qui apriamo una parentesi.

⁶⁰ L'ex funzionario NATO David era stato eletto nelle liste della Gauche Republicaines, che nonostante il nome non era un'organizzazione progressista ma espressione della destra nazionalista.

⁶¹ G. Flamini, "I pretoriani...", op. cit., p. 31.

⁶² G. Flamini, "I pretoriani...", op. cit., p. 43 (la lettera si trova nell'Archivio storico della Camera dei deputati).

⁶³ G. Flamini, "I pretoriani...", op. cit., p. 12-14.

⁶⁴ G. Flamini, "L'Italia dei colpi di stato", Newton Compton 2007, p. 30-31.

⁶⁵ G. Flamini, "I pretoriani...", op. cit., p. 43. Taviani, dirigente democristiano del CLN genovese, fu Ministro della Difesa tra il 1953 ed il 1958 e «dà concreta attuazione all'accordo tra governo italiano e NATO per la struttura militare Stay Behind» (https://it.wikipedia.org/wiki/Paolo_Emilio_Taviani).

«La Sezione Ricerca Economica Industriale fu istituita in ambito SIFAR nel 1951 per coprire “particolari esigenze informative” all’interno e all’estero, nei settori: economico, industriale, commerciale, finanziario, traffico marittimo e aereo. Era costituita da personale delle tre FF.AA. e da elementi estranei all’amministrazione militare. Dipendeva direttamente dal Capo del SIFAR ed era organizzata in una Sede centrale, sotto idonea copertura, che comprendeva ufficiali, sottufficiali, personale militare e civile, ripartiti in otto gruppi, e in due Uffici periferici»⁶⁶.

Nella sua qualità di dirigente della REI Rocca «distribuiva agli industriali italiani finanziamenti americani a fini anticomunisti», e si occupò di sovrintendere alla costruzione della base *stay behind* in Sardegna⁶⁷; ma finanziò anche l’Operazione Ungheria di Sogno di cui avremo modo di parlare in seguito. Secondo De Lutiis, Rocca ebbe forti legami con l’ingegner Valletta della FIAT, che puntava politicamente su un governo centrista diretto da Taviani che non comprendesse i socialisti⁶⁸.

A tenere i contatti con *Pace e Libertà* per conto del Ministero degli Interni ritroviamo quel Luca Ostèria dipendente dell’OVRA dal 1926, il *dottor Ugo* che aveva fatto il doppio gioco con i nazisti e con la Resistenza e che nel 1950 era rientrato nelle istituzioni repubblicane.

Tra i collaboratori segnaliamo il «consulente politico» Adelino Ruggeri, un «geometra bresciano massone informatore della polizia», che dichiarò «ho sempre collaborato con l’ufficio politico della questura di Brescia» e nel 1952, quando ricopriva la carica di responsabile sindacale del PSI milanese «uscii dal partito continuando a professare la fede nazionalistica»; in una informativa dell’Ufficio Affari Riservati del 18/5/55 si legge che sosteneva che «Gramsci sarebbe stato soppresso dai comunisti». Ritroveremo Ruggeri nelle formazioni eversive a cavallo degli anni ‘60 e ‘70.

In Sicilia, oltre al senatore democristiano Teresio Guglielmone, operavano «tre ispettori»: per i rapporti con i missini c’era un ex ufficiale della Decima Mas (Armando Pavoni), per i rapporti con democristiani e monarchici il democristiano e monarchico Antonio Galante; per i rapporti con il PSDI e l’estrema sinistra un fuoriuscito dal PCI, Gino Silvestri⁶⁹. Tra i collaboratori troviamo anche un *gladiatore*, Camillo Polvara.

Uno strano “partigiano della pace”.

Piuttosto torbida la presenza del giornalista Lando Dell’Amico: «ex partigiano della pace ed ex iscritto alla FGCI, che funge da segretario di Ignazio Silone»⁷⁰. Dell’Amico però era stato volontario nella RSI (si era arruolato nella Decima Mas ed aveva combattuto nel Battaglione Barbarigo sul fronte di Anzio), «che per lui aveva significato “Italia, Repubblica, Socialismo, lotta all’ultimo sangue contro le plutocrazie anglosassoni”»; e nell’immediato dopoguerra, pur continuando a condividere le idee del Manifesto di

⁶⁶ SO 318/87, cit. p. 1316.

⁶⁷ D. Ganser, “Gli eserciti segreti della Nato”, Fazi 2004, p. 85. Si tratta delle basi dell’allora costruenda struttura Gladio.

⁶⁸ G. De Lutiis, op. cit., p. 94.

⁶⁹ G. Flamini, “I pretoriani...”, op. cit., p. 83.

⁷⁰ Nota dell’Ufficio Affari Riservati di Milano d.d. 18/5/55 (in G. Flamini, “I pretoriani...”, op. cit., p. 83-85). Dell’Amico scrisse un’autobiografia, “Il mestiere di comunista”, con prefazione del presidente emerito della Repubblica Giuseppe Saragat e di Silone.

Verona (il programma politico della Repubblica sociale), aveva cercato di entrare nel PSI, da cui era stato respinto; si era poi iscritto all' MSI (di cui era divenuto dirigente), ma se ne allontanò perché, secondo lui, il partito era finito «nelle mani delle “cricche farinacciane e pavoliniane”» ed a quel punto iniziò a collaborare alla rivista *Il Pensiero Nazionale* (ne divenne redattore capo), «organo degli ex fascisti di sinistra» (vennero denominati i “fascisti rossi”), creata per cercare un avvicinamento col PCI (i cui dirigenti Togliatti e Giancarlo Pajetta, ma anche un giovane Enrico Berlinguer, in quel periodo lanciavano messaggi di distensione nei confronti degli ex combattenti della RSI per un lavoro comune)⁷¹.

Tra il 1949 ed il 1953 Dell'Amico «particolarmente vicino al PCI (*ma non vi fu mai iscritto, n.d.a.*), svolge con efficacia la sua opera di “caronte” sulla base di direttive che gli vengono da Pajetta e da Enrico Berlinguer»; chiese la tessera del Partito, ma «i dirigenti di Botteghe Oscure gli spiegano che può meglio adempiere al suo compito figurando come indipendente “nazionale popolare”. Viene invece nominato, nel 1950, dapprima membro e poi dirigente della Giunta nazionale giovanile dei Partigiani della pace» (sembra che la nomina sia stata voluta dallo stesso Berlinguer)⁷².

Nel 1953 D'Amico passò al PSDI «al seguito di Silone», infine «scivolando verso il ventre molle degli uffici di spionaggio» lo si ritroverà a «trafficare in ogni scandalo famoso della repubblica»⁷³. Dell'Amico divenne giornalista parlamentare e collaboratore dell'organo socialdemocratico *La Giustizia*, fondando allo stesso tempo l'*Agenzia Giornalistica Repubblica*⁷⁴. De Lutiis parla di un'agenzia di nome *Montecitorio* costituita nel 1964, mediante la quale Dell'Amico istituì «un servizio schede per la stampa» dove si potevano trovare, per ogni uomo politico «un dossier, il più completo, nel quale sono presenti tutte le informazioni ufficiali e riservate sulla sua persona», schede che poi venivano inviate al generale De Lorenzo. Quindi, chiosa lo studioso, «il SIFAR in pratica aveva appaltato a Dell'Amico la costituzione di una parte di quei trentaquattromila fascicoli illegali che poi avrebbero costituito il centro dell'indagine parlamentare» successiva alla scoperta del Piano solo⁷⁵.

Aggiungiamo che «Ignazio Silone e, tramite suo, gli elementi più rappresentativi del PSDI, utilizzerebbero l'organizzazione e l'attrezzatura di Pace e Libertà»; ed alla direzione del settore organizzativo Dell'Amico sarebbe riuscito ad introdurre un altro ambiguo personaggio, il «segretario di Silone» Roberto Dotti, cui dedicheremo un approfondimento più avanti⁷⁶.

⁷¹ Cfr. Paolo Buchignani, “Fascisti rossi”, Mondadori Oscar storia 2007, p. 27, 85. *Il pensiero nazionale* fu diretto dal “fascista sociale” Stanis Ruinas, al secolo Giovanni Antonio De Rosas, già direttore di vari periodici sotto il fascismo, che fu convinto assertore di una “alleanza” coi comunisti.

⁷² P. Buchignani, op. cit. p. 10, 46, 47.

⁷³ Cfr. G. Flamini, “I pretoriani...”, op. cit., p. 83-85, che fa riferimento alla già citata nota dell'UAR d.d. 18/5/55. Dell'Amico fu arrestato nel 1974 nell'ambito delle indagini sulla strage di piazza Fontana, a causa di una lettera inviata al genero del petroliere Monti, Bruno Riffeser, nella quale Dell'Amico riferisce di avere consegnato «come d'accordo» 18.500.000 di lire a Pino Rauti nel settembre del 1969 (G. De Lutiis, op. cit., p. 176).

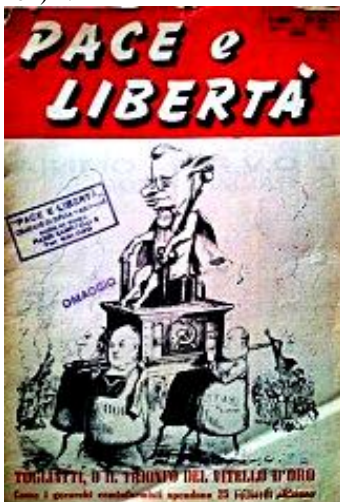
⁷⁴ <http://www.edizionikoine.it/storia-e-storie/la-leggenda-del-giornalista-spia.html>.

⁷⁵ G. De Lutiis, op. cit., p. 175. Del Piano Solo del generale De Lorenzo parleremo in un capitolo successivo.

⁷⁶ Nella citata nota UAR d.d. 18/5/55. Ma quanti segretari aveva Silone?

Le azioni di *Pace e Libertà*.

Una delle prime azioni di Sogno nell'ambito del progetto fu fondare una rivista dal titolo *Pace e Libertà*, assumendone la direzione con lo pseudonimo di Franco Franchi (il suo vecchio nome di battaglia durante la Resistenza) e nominando vicedirettore il torinese Luigi Cavallo, che era appena rientrato dagli Stati Uniti dove era stato inviato dalla *Gazzetta del Popolo*. Cavallo (la cui biografia ricostruiremo più avanti) aveva in precedenza lavorato per la redazione torinese de *l'Unità* e tra il rientro in Italia e l'assunzione a *Pace e Libertà* si era recato più volte in Germania dove aveva preso contatti con la rete del generale Gehlen (anche Sogno si recò più volte a Berlino per incontrare funzionari del servizio di Gehlen)⁷⁷.



L'ambasciatrice statunitense Claire Boothe Luce dichiarò, in seguito ad un colloquio con Sogno svoltosi il 14/10/54: «mi ha detto che il suo obiettivo principale è quello di far sapere al paese dell'esistenza di italiani pronti fino alla morte a impedire una vittoria comunista. In altre parole pronti a impugnare le armi contro i comunisti nel caso essi conquistino il potere oppure vadano al governo per vie legali»⁷⁸.

Nei fatti, oltre all'attività pubblicistica (non solo articoli sulla rivista ma anche volantaggi e manifesti murali) meramente diffamatoria nei confronti del PCI (dall'indicazione di nominativi di comunisti che sarebbero stati compromessi con l'OVRA, alle accuse ai dirigenti Togliatti e Secchia di avere consegnato dissidenti alla polizia politica ed a D'Onofrio di essere stato un «aguzzino dei prigionieri italiani in

⁷⁷ Il generale Reinhard Gehlen aveva diretto in maniera eccellente i servizi segreti nazisti (Abwehr) nel settore orientale (con un occhio di riguardo per l'Unione Sovietica); forte di questa sua competenza, alla fine della guerra si mise a disposizione dei servizi dei vincitori affinché utilizzassero la sua competenza contro l'URSS. Nel luglio 1946 fu costituita l'organizzazione Gehlen, un servizio segreto clandestino, con sede a Pullach presso Monaco di Baviera, che riciclò in funzione anticomunista i vecchi agenti che avevano servito il Reich di Hitler. La Rete ebbe contatti e collaborò anche con altre organizzazioni anticomuniste europee, tra cui l'italiana Ordine Nuovo.

⁷⁸ Memorandum inviato a Washington il 14/10/54, in G. Flamini, "I pretoriani...", op. cit., p. 70, 72.

Russia»⁷⁹), Sogno aveva previsto anche di costituire «unità civili di difesa e lavoro mediante il reclutamento di volontari», che prevedeva sia l'uso delle armi «per la legittima difesa delle istituzioni», sia la creazione di «brigate di lavoro» che avrebbero dovuto sostituire «nei servizi di pubblica utilità» gli «scioperanti socialcomunisti»; nonché «brigate di difesa» che dovevano porsi «al fianco delle forze regolari in servizio d'ordine pubblico». La forza prevista era piuttosto impressionante: dodici divisioni con 131 ufficiali e 6.066 tra sottufficiali e volontari ciascuna⁸⁰.

Aggiungiamo qui che in seguito Parri parlò di «Gruppi “volontari” di azione», composti da «civili, ex militari, ex carabinieri, congedati dalla Marina militare», che sarebbero stati organizzati tra il 1962 ed il 1963 da Rocca e Cavallo e che avrebbero dovuto «assecondare» il colpo di stato che De Lorenzo stava preparando, «anche con funzione di agenti provocatori»⁸¹.

Evidentemente i fondi degli industriali e del Piano Marshall ridistribuiti da Rocca non dovevano essere sufficienti, se ad un certo punto Sogno si rivolse ad Allen Dulles (si recò negli Stati Uniti a questo scopo) e successivamente venne convocato da Alfredo Pizzoni (il Longhi che era stato a capo del CLNAI, dirigente del Credito Italiano) che gli consegnò una busta con i soldi: «da allora Pizzoni continuò a svolgere questo ruolo di tramite consegnandomi sempre cifre che variavano tra i 5 e i 15 milioni di lire», dichiarò lo stesso Sogno⁸².

Il periodo d'oro di *Pace e Libertà* durò fino al 1954: a novembre Cavallo aprì una sorta di fronda interna al movimento, fondando una nuova associazione dal nome Comitato Nazionale Pace e Libertà, nella quale Sogno avrebbe avuto un ruolo puramente rappresentativo. Sogno da parte sua espulse il gruppo dissidente e pose al posto di Cavallo l'ex “comunista” Roberto Dotti, che durante la Resistenza a Torino aveva condiviso con Cavallo la militanza in Stella Rossa⁸³.

Secondo Flamini, *Pace e Libertà* smise di operare nel 1956 perché il 26 giugno di quell'anno il SIFAR e la CIA firmarono un accordo per la «comune gestione di un organismo destinato a svolgere ruoli informativi e di sabotaggio nel caso di invasione militare da parte delle forze armate del Patto di Varsavia e anche nel caso di “sovertimenti interni”»: organismo che sarà rappresentato dalla struttura di Gladio, che non poteva essere lasciata a quella che lo studioso definisce «iniziativa privata» ma doveva essere gestito dai servizi statali (italiani e statunitensi). E qui si comprende il senso delle dichiarazioni “rassicuranti” di Andreotti al Parlamento nel 1991, quando emerse l'esistenza della Gladio: «non trattandosi di un'associazione tra privati cittadini il carattere

⁷⁹ L. Garibaldi, op. cit., p. 195. Durante la seconda guerra mondiale il futuro parlamentare Edoardo D'Onofrio si trovava a Mosca, da dove organizzò le trasmissioni radiofoniche di *Italia Libera*.

⁸⁰ G. Flamini, “I pretoriani...”, op. cit., p. 70-71.

⁸¹ Parri fece queste dichiarazioni in sede di Commissione d'inchiesta sul Piano Solo (cfr. De Lutiis, op. cit., p. 70-71).

⁸² G. Flamini, “I pretoriani...”, op. cit., p. 86.

⁸³ Un'organizzazione criticata dai dirigenti delle formazioni comuniste perché considerata “bordighista” e perché compiva azioni ritenute azzardate (il che ci ricorda gli infiltrati di Zimmer nella Resistenza milanese), ma avrebbe contato circa 2.000 aderenti (il PCI torinese ne aveva 5.000).

militare dell'organizzazione e la disponibilità assicurata di materiale bellico non sono in contrasto con il divieto posto dall'articolo 18 della Costituzione»⁸⁴.

Il pretore Raffaele Guariniello, che nel 1975 emise una sentenza di condanna nei confronti di Cavallo per violazione delle normative sulla stampa, riportò un «resoconto autobiografico» scritto in terza persona dall'imputato, nel quale si legge: «Cavallo litiga con Sogno che voleva trasformare *Pace e Libertà* in una organizzazione monarchica di destra mentre Cavallo la voleva a netto predominio ex comunista»⁸⁵. Considerate le figure di Dotti e Cavallo (che approfondiremo a breve) riteniamo piuttosto opinabile il concetto di “ex comunista” qui espresso: concetto che peraltro rientra nell'opera di “provocazione” del giornalista torinese.

Il provocatore Luigi Cavallo⁸⁶.

Nato a Torino nel 1920, Luigi Cavallo visse a Berlino tra il 1939 ed il 1942 in quanto aveva vinto una borsa di studio per «perfezionarsi nel tedesco»: prima di rientrare in Italia, perché richiamato alle armi, sposò una studentessa tedesca di buona famiglia, simpatizzante del nazismo, che a Torino trovò impiego presso la Todt⁸⁷.

Riportiamo una coincidenza curiosa: la madre di Luigi Cavallo «lavorava in officina con l'ingegnere Cicogna, uno scienziato italiano che in piena autarchia fascista riuscì a perfezionare e a far volare un prototipo di aereo a reazione. Durante gli esperimenti avvenne un'esplosione e la donna fu scaraventata fuori dalla finestra. Si salvò e riuscì a sostentarsi e far studiare il figlio con il suo duro lavoro di operaia tessile»⁸⁸. Coincidenza perché l'inventore (ma anche studioso di esoterismo) Giorgio Cicogna, morto nel 1932 nell'esplosione del suo laboratorio, era stato in contatto con Luigi Podestà, il *Puccini* della Rete *Nemo*, da noi precedentemente incontrato, autore di un testo esoterico dal titolo *l'Uno*, che Cicogna definì: «un volumetto che forse è meglio non vada tra le mani di troppa gente; per il grosso pubblico ci sono i brodetti della teosofia e i minestroni degli occultisti»⁸⁹.

Nel 1943 Cavallo rientrò in Italia e dopo il 25 luglio aderì alla formazione Stella Rossa; nel dopoguerra fu assunto alla redazione de *l'Unità*, poi passò alla *Gazzetta del Popolo* (che, come già detto, lo invidiò negli Stati Uniti). I dirigenti del PCI smentirono che Cavallo fosse mai stato iscritto (ma ci si domanda come mai lo avevano fatto lavorare a *l'Unità*, considerando i dubbi che esistevano sul suo conto tra i suoi ex compagni partigiani⁹⁰).

⁸⁴ Commissione Stragi 1991 (G. Flamini, “I pretoriani...”, op. cit., p. 97 e 106-107).

⁸⁵ La sentenza è pubblicata (p. 104-162) nel libro di Alberto Papuzzi “Il provocatore”, Einaudi 1976, che ricostruisce la biografia di Cavallo.

⁸⁶ Dal titolo del citato libro di Papuzzi.

⁸⁷ A. Papuzzi, op. cit., p. 19. La Todt era il servizio del lavoro germanico.

⁸⁸ L. Garibaldi, op. cit., p. 193, che cita dichiarazioni dello stesso Sogno.

⁸⁹ <http://digilander.libero.it/ilsitodelmistero/velikovskyydepretto.htm>.

⁹⁰ Papuzzi cita diverse testimonianze in merito ai dubbi sollevati dal comportamento di Cavallo (op. cit., p. 20-23).

Dopo la scissione di Pace e Libertà Cavallo andò a lavorare come *provocatore* per conto di Valletta: gli «venne affidata la propaganda anticomunista» non solo negli stabilimenti della FIAT ma anche in altre grosse aziende.

Leggiamo il suo curriculum così come descritto dal colonnello Rocca del SIFAR che lo raccomandò per andare in missione nell'Alto Adige scosso dagli attentati.

«Abile e spregiudicato ex comunista, ottimo agente anticomunista ed esperto in propaganda, ottimo conoscitore della lingua tedesca si è dichiarato pronto a recarsi in Alto Adige e compiere qualsiasi tipo di operazione, anche le più rischiose (...) sarebbe in possesso dei più aggiornati e completi schedari per la propaganda e la lotta al comunismo (450.000 indirizzi di operai e impiegati di grandi industrie settentrionali; 120.000 indirizzi aggiornati e 720.000 indirizzi non aggiornati di iscritti al PCI; 500.000 indirizzi di industriali, commercianti e professionisti; 50.000 indirizzi di quadri del PCI), nonché di attrezzatura stampa per ogni genere di azione propagandistica; non sarebbe mai venuto meno agli impegni di correttezza e di riservatezza nei confronti dei finanziatori; nel 1955 ha svolto con successo azione anticomunista per conto della Falck e dei CRDA di Trieste Monfalcone (...) nel gennaio 1964 in alcuni settori sindacali socialcomunisti si è avanzata l'ipotesi che il Cavallo avesse guidato i responsabili dell'attentato dinamitardo della CGIL (Corso d'Italia): fatto avvenuto alle ore 22.30 dell'8 gennaio allorché esplose un ordigno collocato da ignoti all'ingresso dell'edificio della CGIL che promosse una manifestazione di protesta»⁹¹.

Roberto Dotti.

Il "rivale" di Cavallo, Roberto Dotti aveva militato assieme a lui in *Stella Rossa*, e come lui si fece assumere nel dopoguerra alla redazione de *l'Unità*; sarebbe anche diventato capo dell'ufficio quadri del PCI torinese. Nel 1952 fu sospettato di essere l'autore dell'omicidio dell'ingegner Erio Codecà, funzionario della FIAT affermato nel settore studi e progetti, ucciso la sera del 16 aprile nei pressi della sua abitazione. L'allora capo della Squadra politica di Torino, Mariano Perris⁹² affermò che gli assassini andavano ricercati sicuramente all'interno del PCI, e fu per questo oggetto di una interrogazione parlamentare.

Si tratta di una delle tante indagini che possono essere definite "montature" operate nel dopoguerra contro ex partigiani che furono accusati di avere commesso reati di una certa entità, spesso senza la minima prova ma che dovettero per questo affrontare il carcere, processi e a volte furono costretti a riparare all'estero per sfuggire ad una detenzione ingiusta. Nel caso specifico, si può però pensare che l'accusa a Dotti (che non fu mai ufficialmente incriminato⁹³) possa anche essere stata strumentale per costruire il suo personaggio di "comunista perseguitato" per meglio condurre un'attività di infiltrazione.

Vediamo il racconto di Sogno (che ci fa fare anche un salto avanti nel tempo): «A Praga era finito Roberto Dotti (...) sospettato dalla polizia per l'assassinio del dirigente Fiat Erio Codecà, ucciso da partigiani comunisti che disapprovavano la politica moderata di Togliatti (...). Quando tornò dalla Cecoslovacchia, Dotti era un uomo bruciato per il

⁹¹ Nota d.d. 17/10/64, in SO 318/87, cit. p. 1328.

⁹² Perris era stato uno dei dirigenti dell'Ispettorato Speciale di PS per la Venezia Giulia; alla fine del conflitto ricevette un affidavit da parte del CLN triestino e non fu sottoposto a processo.

⁹³ I responsabili dell'omicidio non furono mai identificati.

partito. E cominciò a collaborare a Pace e libertà (...) Di Dotti mi parlò Pietro Rachetto, socialista, partigiano in Val di Susa (*in quota Franchi, n.d.a.*), dirigente di Pace e libertà a Torino. Rachetto aveva aiutato Dotti a fuggire a Praga⁹⁴. Al suo ritorno in Italia, me lo indicò come sostituto di Cavallo. Dotti lavorò con me fino alla chiusura di Pace e libertà, nel 1958. Poi gli trovai una sistemazione grazie al mio vecchio amico Adriano Olivetti⁹⁵ (...). Quando tornai dalla Birmania per fare politica, nel 1970, Dotti lavorava alla Martini & Rossi – era il direttore della Terrazza Martini di Milano – e guadagnava un milione al mese. Si licenziò e venne da me, a guadagnare la metà»⁹⁶.

Ma prima di licenziarsi dalla Terrazza Martini, nel 1970 l'ex comunista Dotti ebbe modo di incontrare alcune volte, proprio in quel locale (grazie all'intermediazione dell'ambiguo brigatista Corrado Simioni⁹⁷), la fondatrice delle Brigate Rosse Mara Cagol, alla quale era stato presentato come possibile finanziatore del gruppo armato.

Ricorda l'ex brigatista Alberto Franceschini, in un'intervista rilasciata a Gianni Barbacetto: «Simioni ci disse che a Milano c'era una persona di sua assoluta fiducia su cui potevamo contare per le cose importanti, per i soldi, per le questioni logistiche. Un compagno che aveva combattuto la guerra partigiana, che era diventato un dirigente del PCI, che poi era entrato in conflitto con la linea rinunciataria di Togliatti e se n'era andato per qualche anno in Cecoslovacchia. Quell'uomo era Roberto Dotti»: il quale nel corso degli incontri con Mara Cagol domandò (ed ottenne) un elenco di aderenti alle Brigate Rosse.

Il 2/5/74 le BR operarono un'irruzione nella sede dei Comitati di Resistenza Democratica (l'organizzazione eversiva di Sogno della quale avremo modo di parlare più avanti) e tra i documenti prelevati («centinaia di lettere e elenchi di nomi di politici, diplomatici, militari, magistrati, ufficiali di polizia e dei carabinieri: insomma tutta la rete delle adesioni al cosiddetto *golpe bianco*») trovarono anche l'elenco dei militanti delle BR consegnato a Dotti. Franceschini aggiunse che tra la montagna di carte sequestrate quello che li incuriosì di più fu un ritaglio di un «innocuo necrologio, firmato da Sogno, in occasione della morte di un certo Roberto Dotti»: e si chiesero se si trattasse del

⁹⁴ Dà da pensare che sia stato un ex partigiano anticomunista (*casualmente* socialista) a trovare a Dotti un rifugio nella Cecoslovacchia comunista.

⁹⁵ Olivetti era stato reclutato dal SOE nel 1943 e negli anni '50 era stato coinvolto nell'operazione *Packet*, organizzata dagli eredi dell'ex PWB, che aveva attuato un lavoro di avvicinamento nei confronti di personalità della cultura che si ritenevano «disilluse dal comunismo» (tra cui Ignazio Silone, Elio Vittorini, Alberto Moravia ed Elsa Morante), da utilizzare per promuovere una cultura antisovietica ed anticomunista. Il primo atto fu la convocazione di un "Congresso per la libertà della cultura", svoltosi a Berlino nel 1950, organizzato da Ignazio Silone. Tra i contatti (definiti "clienti" nelle informative) citiamo Altiero Spinelli, Roberto Mieli (agente del PWB dal 1944, che però dal 1947 al 1956 "militò" nel PCI, al punto da dirigere l'edizione milanese de *l'Unità* e ricoprire, dal 1949, la carica di responsabile per i rapporti con l'estero); il *provocatore* Luigi Cavallo, il più volte ministro Paolo Emilio Taviani e l'agente dell'*Anello* Antonio Grisolia.

⁹⁶ A. Cazzullo, op. cit., p. 101 e 110.

⁹⁷ Secondo Flamigni, Simioni sarebbe stato, assieme a Dotti, collaboratore dell'USIS e finanziatore di *Pace e Libertà*; ed aggiunge che al convegno di Pecorelle, quando si costituirono ufficialmente le Brigate Rosse, si presentò con una "segretaria" che era stretta collaboratrice di Manlio Brosio e godeva del NOS (il nulla osta di sicurezza) della NATO (op. cit., p. 29 e 56).

«compagno (...) uscito da sinistra dal PCI», che nel 1970 Simioni aveva loro “raccomandato” come possibile finanziatore e supporto logistico. Sembrava loro improbabile che «Sogno avesse firmato un necrologio per il compagno comunista che ci era stato presentato da Simioni», ma per tagliare la testa al toro, il brigatista si introdusse nottetempo nel cimitero dove era stato sepolto Dotti, asportò la foto dalla tomba e la portò a Mara Cagol, che però non diede un’identificazione certa.

La cosa perse d’importanza dato il precipitare degli eventi, l’arresto di Renato Curcio e dello stesso Franceschini a Pinerolo l’8/9/74, e la morte di Mara Cagol in uno scontro a fuoco con i carabinieri nel corso del sequestro dell’industriale Vallarino Gancia (5/6/75) presso Acqui Terme. Ma mentre era sotto processo a Torino l’imputato Curcio domandò alla Corte di rendere pubblico il fascicolo sui CRD, ma il magistrato, «imbarazzato», rispose «Non si trova più. Qualcuno deve averlo trafugato dagli archivi giudiziari»⁹⁸.

Così chiosa Barbacetto: «Ad Alberto Franceschini ora il dubbio su Dotti è passato. Dopo la lettura del libro di Sogno e Cazzullo glien’è cresciuto dentro un altro: da che parte stava Corrado Simioni?»⁹⁹.

Citiamo qui alcune coincidenze piuttosto curiose che evidenzia Sergio Flamigni: il futuro leader brigatista Mario Moretti (che era in disaccordo con la linea dei fondatori Curcio, Franceschini e Cagol, e che prese il controllo dell’organizzazione dopo l’arresto dei primi due e l’uccisione della terza) abitava a Milano in via delle Ande n. 15, una via di soli sedici numeri civici, dove al 5 abitava Dotti ed al 16 il commissario Antonino Allegra¹⁰⁰; e questa via si trova ad un chilometro di distanza dal n. 131 di via Gallarate, dove abitavano i suoceri di Moretti ma aveva anche sede il comitato di Pace e Libertà¹⁰¹.

Parentesi internazionale: l’Operazione Ungheria di Rocca e Sogno.

Torniamo negli anni ’50 per parlare del coinvolgimento di Edgardo Sogno e del suo referente e finanziatore colonnello Rocca nella “rivolta” ungherese del 1956.

Tali fatti sono tuttora considerati come una “rivoluzione socialista” repressa nel sangue dalle truppe del Patto di Varsavia: in realtà, il primo ministro Imre Nagy era sì stato comunista, così come era comunista il filosofo Gyorgy Lukacs (che successivamente prese però le distanze dall’esperienza): ma molti dei rivoltosi che si scatenarono nelle strade ungheresi tra ottobre e dicembre del 1956 non erano comunisti, anzi facevano riferimento alla destra nazista, ideologicamente vicini a quelle forze politiche che al momento in cui scriviamo governano l’Ungheria con il premier Orban.

Le notizie su un coinvolgimento della CIA e dei servizi britannici (che avrebbero usato anche la rete spionistica anticomunista dell’ex generale nazista Gehlen)

⁹⁸ Dall’intervista rilasciata da Curcio a Mario Scialoja in “A viso aperto”, Oscar Mondadori 1992, p. 103. Flamigni ipotizza che l’operazione di infiltrazione che portò all’arresto di Curcio e Franceschini sarebbe stata motivata più dalla necessità di recuperare le carte dei CRD che non colpire i brigatisti (op. cit., p. 145).

⁹⁹ G. Barbacetto, “La doppia vita di Roberto” (*Diario* n. 9/15, marzo 2001).

¹⁰⁰ Capo dell’Ufficio Politico della Questura milanese ai tempi della strage di Piazza Fontana, fu successivamente questore a Trieste e a Torino.

¹⁰¹ S. Flamigni, op. cit., p. 45.

nell'organizzazione della rivolta ungherese (citiamo brevemente la propaganda lanciata da *Radio Free Europe*, il lancio di volantini propagandistici da aerei occidentali sorvolanti il suolo ungherese, l'infiltrazione di agenti provocatori armati, reclutati tra gli ex nazisti, che sarebbero rientrati in massa in Ungheria dopo l'apertura delle frontiere voluta da Nagy) meriterebbero uno studio organico che non possiamo fare qui per motivi di spazio. Ci limiteremo quindi ad accennare al fatto che nel 1956 Sogno diede vita alla "Operazione Ungheria", definita da uno dei più entusiasti biografi del comandante *Franchi*, Luciano Garibaldi, «forse la più qualificante azione anticomunista di Stato realizzata dal Comitato di Difesa Nazionale»¹⁰²; "di Stato" perché il progetto ricevette finanziamenti dal colonnello del SIFAR Renzo Rocca. Tanto per dare un'idea, i contributi pubblici che l'organizzazione di Sogno percepì nel 1957 ammontarono a 40.210.000 dalla Presidenza del consiglio, 1.500.000 dal Ministero degli Esteri, 3.010.000 dal Ministero della Difesa.

Scrivono Flamini che i ministri Paolo Emilio Taviani (Interni) e Gaetano Martini (Esteri) mobilitarono «una specie di commando politico-diplomatico destinato ad intervenire in Ungheria» comprendente Sogno, Rocca e «altri tre diplomatici» tra i quali l'ambasciatore a Vienna. Taviani diede il via ad una «spedizione coperta col segreto di Stato», della quale Francesco Cossiga rese noti alcuni dettagli molti anni dopo:

«Ci adoperammo anche clandestinamente per portare via da quel paese uomini braccati dal sistema comunista. Sogno fu inviato dal governo italiano per esfiltrare, assieme ad altri diplomatici, dei perseguitati politici ungheresi»¹⁰³.

Nel "Dossier Ungheria" redatto dallo stesso Sogno e sintetizzato nei citati testi di Cazzullo e Garibaldi appare che Sogno andò in Ungheria nel novembre del 1956 con un gruppo di informatori di paesi occidentali, passando clandestinamente la frontiera austriaca. La loro proposta ai servizi occidentali era di stabilire una base clandestina in Austria per l'appoggio ed il reclutamento di combattenti, che avrebbero ricevuto armamento e viveri da servizi inglesi e francesi.

Sogno inoltre inviò a Roma, per il tramite del colonnello Rocca, le richieste di finanziamento dei resistenti «anticomunisti» (definizione che ne diede lo stesso Sogno), ed aggiunse che «i nostri servizi (cioè gli italiani, n.d.a.) riuscirono ad infiltrare stazioni radio trasmettenti in Ungheria», in vista di ulteriori sviluppi (cioè azioni armate). Sogno fece anche «esfiltrare» due dirigenti della rivolta, il comandante della Guardia nazionale Bela Kyráli ed il professor Istvan Jankovic, organizzatore delle rivolte studentesche, ma specificò che l'obiettivo era di «alimentare e protrarre situazione di conflitto»¹⁰⁴. Accusò anche i servizi occidentali di avere deluso gli insorti perché le promesse di sostegno che erano state fatte nel corso delle trasmissioni di *Radio Free Europe* non erano state mantenute.

Ma a dicembre, Rocca dichiarò che non c'erano più disponibilità finanziarie per questo progetto e così si concluse l'*Operazione Ungheria* dell'ex comandante *Franchi*.

Dovrebbe quindi essere abbastanza chiaro che la rivolta ungherese di Nagy non fu un "tentativo di rivoluzione socialista" portato avanti da "comunisti", come purtroppo si

¹⁰² L. Garibaldi, op. cit., p. 204.

¹⁰³ G. Flamini, "I pretoriani...", op. cit., p. 96 97; l'intervista di Cossiga è stata pubblicata su *la Repubblica* il 7/7/91.

¹⁰⁴ In A. Cazzullo, op. cit., p. 112.

legge oggidi anche sulla stampa comunista, ma un'operazione destabilizzatrice organizzata dai servizi della NATO, in senso anticomunista.

Intermezzo diplomatico/2.

Dopo il fallimento di *Pace e Libertà* Sogno riprese la carriera diplomatica; fu inviato negli Stati Uniti (Philadelphia e Washington) e poi nominato ambasciatore in Birmania. Da Rangoon, nel 1967 entrò in polemica con l'allora ministro degli Esteri Amintore Fanfani, che si era espresso in maniera critica sul comportamento statunitense nella guerra del Viet Nam: aveva dichiarato (giustamente, a parere di chi scrive) che la guerra non si concludeva a causa dei bombardamenti USA. Tale affermazione aveva provocato le dimissioni dell'ambasciatore italiano a Washington, Sergio Fenoaltea, che riteneva che le parole di Fanfani equivalsero «ad una sconfessione dell'amicizia italo-americana». Sogno, che era stato allievo di Fenoaltea e poi consigliere di ambasciata al suo fianco, intervenne a sostegno dell'ambasciatore, ed inoltre, poco dopo, entrò in polemica con il governo anche per la posizione politica sulla guerra dei sei giorni, a suo parere troppo “filoaraba” (per la precisione, Fanfani aveva affermato che l'Italia era “equidistante”). Tutto ciò gli comportò una serie di procedimenti disciplinari (che comunque non si conclusero mai), motivo per cui chiese l'aspettativa¹⁰⁵, ed alla fine del 1969 rientrò in Italia, ritenendo che fosse necessaria nuovamente la sua presenza per combattere il comunismo che stava avanzando.

3) IL GOLPE STRISCIANTE.

Prima di parlare delle attività eversive reazionarie dei primi anni '70, che videro anche Sogno tra i protagonisti, è necessario fare una breve sintesi di alcuni fatti del decennio precedente, che posero le basi per gli eventi successivi. Facciamo mente locale sul fatto che lo scopo di tutta questa attività era di impedire che il PCI andasse al governo in seguito a libere elezioni, ed a questo fine i *paladini della democrazia* non ebbero scrupoli ad operare in maniera anche violenta oltre che politica.

La Nuova Repubblica di Pacciardi.

L'ex combattente repubblicano in Spagna, nonché ministro democristiano Randolpho Pacciardi, lanciò nel 1963 assieme a Raffaele Cadorna ed altri il manifesto per l'Unione Democratica Nuova Repubblica, nel quale si auspicava l'introduzione del presidenzialismo in Italia. Al movimento, fondato il 1/3/64 aderirono sia esponenti di Avanguardia Nazionale (sembra lo stesso fondatore Stefano Delle Chiaie); sia l'ex socialista, poi socialdemocratico, Ivan Matteo Lombardo, di cui avremo ancora modo di parlare¹⁰⁶. Con Pacciardi collaborò il principe Sforza (detto Lillio) Ruspoli, che nello stesso periodo aveva fondato in Lazio i Centri di Azione Agraria: il 5/7/64 nel corso di un comizio a Bari (al quale prese parte anche Delle Chiaie) Pacciardi e Ruspoli «chiedono la fine del centro sinistra ed un governo di salute pubblica»¹⁰⁷.

¹⁰⁵ Cfr. L. Garibaldi, op. cit., p. 252-253.

¹⁰⁶ Segretario del PSI tra il 1946 e il 1947, dopo la scissione del 1948 aderì al PSDI.

¹⁰⁷ Cfr. <http://www.fisicamente.net/MEMORIA/index-184.htm>. Ritroveremo Ruspoli in anni più recenti nel movimento dei Forconi del 2013.

Il Piano solo.

Restiamo nel 1964 perché in quell'anno, per realizzare le manovre di distacco del PSI dal PCI (ne abbiamo accennato in precedenza) accadde qualcosa di molto grave, il primo tentativo di golpe nell'Italia del dopoguerra.

Alcuni mesi dopo l'omicidio del presidente statunitense John Kennedy «l'arma dei carabinieri insieme al (...) SIFAR, con l'appoggio dei settori della CIA preparò un piano per un colpo di stato di destra che pose i socialisti di fronte all'alternativa di lasciare il governo o di ridimensionare fortemente il loro programma riformatore. Scelsero questa seconda strada»¹⁰⁸.

Per comprendere meglio la situazione politica dell'epoca (e la sovranità limitata di cui godeva il nostro Paese) leggiamo una nota (d.d. 10/4/64) nella quale il colonnello Rocca scriveva che l'Unione popolare e democratica per La Nuova Repubblica fondata da Pacciardi era «sovvenzionata» dal Partito repubblicano statunitense tramite l'ex ambasciatrice Claire Boothe Luce ed aggiungeva: «ho visto ierisera l'ingegner Valerio. Auspica una soluzione tipo Brasile. Gli ho segnalato l'opportunità di aiutare Pacciardi (...) è contrario perché ritiene che Pacciardi non abbia alcuna possibilità di successo e sarebbero denari sprecati»¹⁰⁹.

Nel maggio 1967 il settimanale *l'Espresso* pubblicò una serie di articoli nei quali si sosteneva, con date e riferimenti precisi, che nell'estate del 1964 il generale Giovanni De Lorenzo e l'allora presidente della Repubblica Antonio Segni avevano predisposto un piano d'emergenza che prevedeva il controllo del Paese da parte dei Carabinieri e l'arresto di centinaia di attivisti di sinistra: in pratica un colpo di stato per neutralizzare la politica di apertura al centrosinistra iniziata da Aldo Moro all'interno della DC.

Nell'ambito di questa operazione, denominata Piano Solo perché avrebbe dovuto essere gestita *solo* dai Carabinieri, De Lorenzo aveva previsto come capo del governo da instaurare dopo il *golpe* il massone Cesare Merzagora: in effetti Merzagora, in quanto presidente del Senato, esercitò la carica di capo dello Stato tra il 19/8/64 ed il 29/12/64, a seguito della malattia e conseguenti dimissioni di Segni (malattia che molti interpretarono come *tattica*, anche se in effetti il presidente aveva avuto un malore durante il colloquio piuttosto acceso con il presidente del consiglio Moro e il socialdemocratico Saragat)¹¹⁰.

Nel corso delle indagini emerse anche lo "scandalo del SIFAR", cioè la schedatura illegittima da parte del Servizio di più di 150.000 persone (ricordiamo l'operato del collaboratore di Sogno Lando Dell'Amico).

¹⁰⁸ D. Ganser, op. cit., p. 87-91.

¹⁰⁹ G. Flamini, "Il Partito del golpe", Bovolenta 1982, vol. I, p. 43 (cita un articolo di *Panorama* d.d. 18/7/74). L'ingegner Valerio dell'Edison aveva già finanziato l'editoria di Sogno nell'immediato dopoguerra. Va precisato che il 31/3/64 in Brasile un golpe militare destituì il presidente progressista, legalmente in carica, João Goulart, instaurando una feroce dittatura che si protrasse fino al 1985.

¹¹⁰ Merzagora, che ricordiamo come uno dei maggiori finanziatori del CLNAI, avrebbe fatto parte della Loggia massonica "coperta" *Giustizia e libertà* assieme, tra gli altri, ad Eugenio Cefis, Michele Sindona, il direttore generale della Rai Bernabei ed il generale De Lorenzo (Ferruccio Pinotti, "Fratelli d'Italia. Un'inchiesta nel mondo segreto della fratellanza massonica che decide le sorti del Belpaese", BUR 2007, p. 394).

Scriva Alessandro Silj: «tutto ciò che oggi conosciamo del Piano Solo induce a pensare che esso sarebbe stato attuato se Nenni non avesse ceduto»¹¹¹: infatti l'esponente socialista, che aveva denunciato il "tintinnare di sciabole" nei colloqui con gli esponenti istituzionali, alla fine decise di chiudere al PCI in modo da evitare una soluzione drastica come quella progettata da Di Lorenzo.

Come si diceva, fu da articoli di stampa che l'opinione pubblica venne a conoscenza di questi fatti gravissimi, ed in seguito a quanto pubblicato da *l'Espresso* nel 1967 furono aperte diverse commissioni d'inchiesta: una, nominata dal Ministero della Difesa, era presieduta dal generale Aldo Beolchini (il *Bianchi* della Sezione Calderini), che consegnò i risultati delle sue indagini alla Camera nel 1969, ma nel 1974 dichiarò che la sua relazione non era mai stata pubblicata integralmente, e che, né i 37 testimoni interrogati, né i 32 documenti allegati erano giunti in Parlamento. L'Arma incaricò invece il suo vicecomandante, il generale Giorgio Manes (agente della Rete Nemo nella Resistenza), che redasse un corposo rapporto, consegnandolo al suo superiore, il generale Carlo Ciglieri (comandante generale dell'Arma dal febbraio 1966 al febbraio 1968): «ricevuto il rapporto (...) Ciglieri lo chiude in un cassetto e invia al ministro Tremelloni indicazioni generiche»¹¹².

Le indagini sul Piano Solo furono funestate da morti "sospette": innanzitutto il colonnello Rocca, il primo a denunciare il tentativo di golpe morì, ufficialmente suicida, per un colpo di pistola il 27/6/68 nel suo ufficio a Roma. Il generale Ciglieri perse la vita il 27/4/69 in un incidente stradale nei pressi di Curtarolo (PD): la sua auto uscì di strada mentre procedeva a velocità ridotta lungo un rettilineo, ed alcuni testimoni dissero che una borsa per documenti che si trovava nell'auto era stranamente scomparsa; infine il generale Manes (il cui rapporto, nel quale «generali ed ufficiali» avevano fatto «delle ammissioni inquietanti»¹¹³, fu secretato e consegnato solo parzialmente, decimato dagli *omissis* posti dall'allora segretario alla Difesa Francesco Cossiga) morì d'infarto il 25/6/69 dopo avere bevuto un caffè nella *buvette* di Montecitorio proprio prima di fare la sua relazione al Parlamento.

Il convegno dell'Istituto Pollio.

La nascita del "partito del golpe" (e della strategia della tensione) viene convenzionalmente fissata nei giorni dal 3 al 5 maggio 1965, quando si svolse (presso l'Hotel romano Parco dei Principi) un convegno organizzato dall'Istituto di studi militari Pollio (un'emanazione del Ministero della Difesa). Tale convegno, che aveva per tema la "guerra rivoluzionaria", cioè la guerra "subdola" che il comunismo aveva dichiarato al "mondo libero", trent'anni dopo fu definito "inquietante" da un politico del calibro di Giulio Andreotti.

Finanziato dalla REI del colonnello Rocca e promosso dal generale Giuseppe Aloja (futuro capo di stato maggiore delle FF.AA), vide la partecipazione, tra gli altri, del pacciardiano Ivan Matteo Lombardo, del giornalista (nonché agente del PWB) Renato Mieli¹¹⁴, dell'agente dell'*Anello* Giorgio Pisanò, dell'ex SS Pio Filippini Ronconi. Ed

¹¹¹ A. Silj, "Malpaese", Donzelli 1993, p. 56 e 58.

¹¹² Mimmo Franzinelli, "Piano Solo", Mondadori 2010, p. 259 e 264.

¹¹³ "Casson vuol sapere i segreti di Manes", s.f., *la Repubblica*, 2/12/90.

¹¹⁴ Il titolo del suo intervento era "L'insidia psicologica della guerra rivoluzionaria in Italia".

inoltre i fascisti “esoterici” Giano Accame¹¹⁵ e Pino Rauti (dirigenti missini ma anche organizzatori di Ordine Nuovo); il fondatore di Avanguardia Nazionale Stefano Delle Chiaie; il giornalista Guido Giannettini (anche agente Z del Sismi); il fascista che si sarebbe successivamente infiltrato tra gli anarchici Mario Merlino; il generale Adriano Magi Braschi, ideatore della “guerra non ortodossa”. Un convegno che saldava, in un comune fronte anticomunista, ex combattenti della RSI con ex partigiani bianchi e si concludeva considerando che la guerra al comunismo, non essendo «convenzionale» ma culturale doveva combattersi con una «guerra controrivoluzionaria». Filippani Ronconi delineò tre livelli di persone sulle quali contare: il primo livello era costituito da persone «passive», il secondo da persone provenienti da associazioni pronte ad affiancare, nell’ambito della legalità come «difesa civile», le forze dell’ordine per stroncare le rivolte di piazza; il terzo livello composto da nuclei scelti addestrati a compiti di «controterrore» e di «rotture» di punti di precario equilibrio¹¹⁶.

Associazionismo anticomunista.

Numerose furono le associazioni reazionarie che si formarono in Italia a cavallo degli anni ‘60 e ‘70 in funzione anticomunista: citiamo brevemente l’Ordine del Combattentismo Attivo (ORCAT, fondato nel 1966 dal generale Mastragostino già volontario franchista in Spagna), organizzazione che funse anche da collegamento con i Nuclei di difesa dello stato di Amos Spiazzi ed al quale aderirono tra gli altri, il *principe nero* Junio Valerio Borghese; il già incontrato agente di *Pace e Libertà* Adelino Ruggeri; l’avvocato ordinovista Marcantonio Bezicheri; l’avvocato padovano Antonio Fante ed il conte missino Alvise Loredan, referenti del movimento nazionalbolscevico dell’ex SS belga Jean Thiriart; il principe piduista Gianfranco Alliata di Montereale, finanziatore di movimenti separatisti siciliani anticomunisti, ma anche Gran Maestro della Serenissima Gran Loggia Nazionale degli Antichi Liberi e Accettati Muratori.

Ritroviamo Alliata tra i fondatori (1970) del Movimento Nazionale di Ordine Pubblico (il cui acronimo MNOP ricorda curiosamente quello del Movimento Politico Ordine nuovo, MPON), assieme a Ruggeri e Spiazzi, al generale dei bersaglieri in pensione Francesco Nardella e all’avvocato milanese Adamo Degli Occhi. A Trieste i referenti erano nel 1972 Ciro Manganaro¹¹⁷ e l’avvocato Lino Sardos Albertini¹¹⁸.

L’avvocato Degli Occhi fu poi il fondatore della Maggioranza silenziosa, alla quale aderirono esponenti della destra democristiana, liberali e monarchici, tra i quali anche l’avvocato democristiano (piduista nonché membro dell’*Anello*) Massimo De Carolis; per

¹¹⁵ *Profetico* il suo intervento, dal titolo “La controrivoluzione degli ufficiali greci”, considerando che il golpe dei colonnelli in Grecia ebbe luogo quasi due anni dopo, il 21/4/67.

¹¹⁶ Gli Atti del convegno si trovano in “La guerra rivoluzionaria”, Volpe editore, 1965.

¹¹⁷ Manganaro, pur vantando una collaborazione col CLN triestino collaborava alla rivista *Nuovo Fronte* («la più diffusa tra i reduci della RSI», leggiamo nel loro sito). Nel 1975 aderì al progetto di Costituente di destra promosso da Almirante e Covelli.

¹¹⁸ Definito da Flamini «democristiano animatore dell’Unione degli istriani», il suo nome risulta tra le “schede clienti” sequestrate nel corso di una perquisizione effettuata alla libreria Ezzelino di Freda a Padova il 16/5/73 (G. Flamini, “Il Partito...”, op. cit., vol. II p. 347).

la Maggioranza silenziosa tenne alcune conferenze, dopo il suo pensionamento dal SIFAR, nella primavera del 1971, l'ex partigiano bianco valtellinese *Camillo Motta*¹¹⁹.

Secondo lo storico Giuseppe De Lutiis, questi personaggi avrebbero avuto come luogo di incontro l'ufficio del comandante dei Carabinieri di via Moscova, il generale piduista Giovanbattista Palumbo¹²⁰.

Adamo Degli Occhi fu anche uno dei promotori della Lega Italia Unita (LIU), il cui scopo, secondo l'avvocato stesso, sarebbe stato quello di «vedere se di fronte alla sconcertante avanzata socialcomunista e all'evidente crisi nazionale *uomini di buona volontà, onesti*, come li chiama Cicerone, potessero opporsi con i mezzi della democrazia al Catilina socialcomunista»¹²¹); fondata agli inizi del 1970, vi aderirono anche il missino (già segretario dell'ORCAT) Antonio Fante; il presidente del Tribunale di Monza Giuseppe Sabalich, l'anarchico versiliese Gino Bibbi e soprattutto membri del Movimento di Azione Rivoluzionaria: il fondatore, l'ex partigiano bianco Carlo Fumagalli, l'*ideologo* Gaetano Orlando (secondo il quale il MAR «doveva rappresentare, in pratica, il braccio armato e clandestino dell'organizzazione di Italia Unita apparentemente legale»¹²²) ed un altro ex partigiano «bianco», Giuseppe Picone Chiodo, candidato per Nuova Repubblica nel 1968. Del resto Degli Occhi indicò tra i «patrocinatori» della LIU (oltre ad Amintore Fanfani) anche Randolph Pacciardi¹²³.

La presenza più anomala in questo raggruppamento appare quella dell'anarchico Gino Bibbi, combattente nelle brigate internazionali in Spagna: ma consideriamo che Pacciardi aveva combattuto in Spagna ed aveva mantenuto contatti con esponenti anarchici, che dopo la negativa esperienza vissuta con il Partito comunista spagnolo durante la guerra civile avevano assunto delle posizioni nettamente anticomuniste¹²⁴.

Il MAR di Carlo Fumagalli.

È necessario qui approfondire alcuni punti sulle vicende riguardanti il MAR, che sarebbe stato fondato nel 1962, ma solo nel 1970 i suoi componenti iniziarono un'attività

¹¹⁹ http://xoomer.virgilio.it/anarchivio/archivio%20testi/010/10_05.htm. A Motta aveva fatto capo Carlo Fumagalli durante la Resistenza.

¹²⁰ De Lutiis, op. cit., p. 145. Nei primi anni '70 il generale Palumbo si trovava al comando della Divisione Pastrengo a Milano e così lo descrisse il già incontrato generale Bozzo, che era stato uno dei suoi sottoposti: «era un personaggio particolare, era stato nella Repubblica Sociale, poi era passato con i partigiani appena prima della Liberazione. Non faceva mistero delle sue idee di destra. E alla Pastrengo, sotto il suo comando, circolavano personaggi dell'estrema destra, erano di casa quelli della Maggioranza silenziosa come l'avvocato Degli Occhi» (intervista raccolta da Luca Fazzo, *la Repubblica*, 11/2/98).

¹²¹ Atti inchiesta GI Giovanni Simeoni, cfr. G. Flamini, «Il Partito...», op. cit., vol. II p. 95.

¹²² <http://4agosto1974.wordpress.com/2014/08/02/gaetano-orlando-dichiarazioni-10-04-1991/>.

¹²³ G. Flamini, «Il partito...», op. cit., vol. I, p. 194.

¹²⁴ Nonostante questa attività eversiva autoritaria, Bibbi continuò a dichiararsi coerente con la propria convinzione libertaria, ma gran parte del movimento anarchico prese le distanze da lui. Annottando qui (con beneficio d'inventario) le parole di Vincenzo Vinciguerra (l'ordinovista condannato per la strage di Peteano del 31/5/72): Giano Accame (che aveva partecipato al convegno dell'Istituto Pollio) si sarebbe fatto promotore di «un'alleanza divenuta operativa» tra il 1968 ed il 1969 tra anarchici «veri» ed «appartenenti alla milizia politica e militare dell'estrema destra al servizio dello Stato» (cfr. <http://www.archivioguerrapolitica.org/?p=5440>).

terroristica, firmando vari attentati a tralicci nella Valtellina. Il giornalista del *Corriere della Sera*, Giorgio Zicari, aveva avuto dei contatti, nell'estate del 1970, con l'allora latitante Fumagalli (tramite l'avvocato Degli Occhi) e l'ex partigiano bianco gli «espose un programma che prevedeva bombe nelle scuole, mitragliatrici su Gip (*sic*) per massacrare la gente, cose tra il pazzesco e il criminale». Quindi Zicari parlò col capo cronista Franco Di Bella che avvertì i carabinieri nella persona del generale Giovanbattista Palumbo (curiosamente, quando alcuni anni dopo saranno resi pubblici gli elenchi degli aderenti alla loggia P2, vi troveremo tutti tre: Palumbo, Zicari e Di Bella), che lo convocò il giorno dopo, chiedendogli di collaborare con loro e con il SID. Lo mise quindi in contatto con il maggiore Giorgio Borlando «responsabile dei servizi di sicurezza per Milano Nord e l'Italia settentrionale», e con l'accordo di Di Bella e dell'ordine professionale, data la gravità della situazione, Zicari accettò l'incarico¹²⁵.

I successivi colloqui con Fumagalli e con Orlando furono registrati (Zicari si recava agli incontri munito di radio trasmittente collegata con il comando, mentre gli incontri a casa sua venivano registrati mediante un microfono ambientale), ed i nastri consegnati a Borlando. Zicari specificò che Fumagalli gli aveva parlato della LIU che aveva come luogo di ritrovo un circolo in Corso Porta Vittoria a Milano (il Circolo giuliano dalmata, dove, come ebbe modo di dichiarare in altra sede il giornalista «si era brindato con champagne all'uccisione» del commissario Calabresi) e gli aveva fatto i nomi di alcuni finanziatori e quello dell'ufficiale in pensione Motta.

Ciononostante, chi sapeva non ritenne di fermare l'attività eversiva di Fumagalli e dei suoi adepti, che dopo essere stata bloccata nel 1970 con un primo processo (dal quale uscirono tutti prosciolti, tranne Gaetano Orlando) proseguì, come vedremo, fino alla primavera del 1974, quando buona parte del gruppo cadde in una retata, pochi giorni prima della strage di piazza della Loggia a Brescia. In quell'occasione Zicari scrisse che il SID era a conoscenza delle attività di Carlo Fumagalli fin dal 1970 e che «certi corpi istituzionali dello Stato dovranno ora spiegare perché Fumagalli non è stato fermato in tempo. Qualcuno dovrà dire chi lo ha aiutato, su quali appoggi ha potuto contare e, soprattutto, perché. Si sapeva tutto sin dall'estate del 1970. Siamo in grado di provarlo nella sede competente»¹²⁶.

I Comitati di Resistenza Democratica.

Il 30/5/70 Sogno radunò attorno a sé alcuni suoi vecchi contatti della *Franchi*: il 23/3/71 venti di questi (ufficiali dell'esercito) depositarono presso un notaio un giuramento sottoscritto nel quale si legge tra l'altro l'impegno di «compiere personalmente e singolarmente l'esecuzione *capitale* (*corsivo nostro, n.d.a.*) degli esponenti politici di partiti democratici responsabili di collaborazionismo coi nemici della democrazia e di tradimento verso le libere istituzioni»¹²⁷.

¹²⁵ L'Ordine dei Giornalisti lombardo aprì un procedimento disciplinare nei confronti di Zicari, sospendendolo per due mesi, ma poi il giornalista fu assolto in appello con la motivazione che aveva «adempiuto a un dovere civico al quale il cittadino è tenuto per la difesa dell'ordinamento democratico» (www.odg.mi.it/sites/default/files/zicari-mi-ro.rtf).

¹²⁶ Cfr. RGNR 91/97 Procura della Repubblica presso il Tribunale di Brescia, Atti MAR, 17 C-2 documenti Arma e SID trascrizione Zicari Tamburino 5/6/74.

¹²⁷ A. Cazzullo, op. cit., p. 143.

Il 20/6/71, furono fondati da Sogno i Centri di Resistenza Democratica (CRD), collegati alla Maggioranza silenziosa: «ottenendo l'appoggio di politici soprattutto liberali, democristiani, socialdemocratici e repubblicani, la collaborazione dell'ex rivale Cavallo e contributi non solo italiani, dell'alta finanza e della grande industria. Capofila, anche nella nuova edizione, la Fiat. La continuità è assicurata»¹²⁸.



Foto-ricordo dei CRD, Sogno al centro con il cocker.

Lo scopo era sempre lo stesso: impedire con ogni mezzo che il PCI andasse al potere, difatti così dichiarò l'ex ambasciatore in un'intervista rilasciata diversi anni dopo, confermando sostanzialmente gli impegni presi col giuramento del 1971.

«Sapevamo che uno dei modi per dissuadere il Partito comunista italiano era creare il “complesso cileno”: era bene che i comunisti sapessero che ci sarebbe stata una risposta (...) E noi allora avevamo preso l'impegno di colpire anche gli italiani traditori che avessero fatto un governo con i comunisti. Oggi la Dc si guarda bene dal dire queste cose, perché ha paura. Ma noi prendemmo l'impegno di *sparare (corsivo nostro, n.d.a.)* contro coloro che avessero fatto il governo con i comunisti»¹²⁹.

Dei CRD fecero parte, tra gli altri, diversi ex partigiani bianchi (come elencati nell'appunto redatto dallo stesso Sogno e che pubblichiamo in calce): i membri della *Franchi* Paolo Brichetto (padre del futuro ministro nonché sindaco di Milano in quota Forza Italia Letizia Moratti), Stefano Porta, Adolfo e Cecilia Beria D'Argentine; i “comandanti partigiani e partigiani combattenti” Felice Mautino (il *Monti* della

¹²⁸ G. Flamini, “I Pretoriani...”, op. cit., p. 109.

¹²⁹ *Panorama* 21/12/90, intervista reperibile online nell'articolo di G. Barbacetto, “Doppio Sogno o doppio Stato?”, *Micromega* 4/2000 (http://www.societacivile.it/focus/articoli_focus/focus_4.html). Ricordando le precedenti dichiarazioni dell'ambasciatrice Boothe Luce, non possiamo fare a meno di pensare che il politico che più si operò per “un governo con i comunisti” fu quell'Aldo Moro che finì ucciso (*sparato*) dalle Brigate Rosse nel 1978.

Resistenza), Roberto Dotti, Andrea Borghesio. Ma anche il *gladiatore* Camillo Polvara ed il friulano Gianandrea Gropplero¹³⁰, e due inglesi, John McCaffery Junior (figlio dell'omonimo referente di Sogno durante la Resistenza) ed Edward Philip Scicluna (altro agente britannico che operò in Piemonte durante la Resistenza), direttore generale della Fiat Agency and Head Office a Malta.

Riunione di Perdaroni
del Comitato di Resistenza Democratica
Villa Jovanotti Perdaroni di Torino
del 30 marzo 1970
convocati da me erano presenti: vedi profilo:

- 1) partigiani della Friuli
Umberto Rivellini
Angelo Mastelloni
Paolo Bicheno
Stefano Porri
Adolfo Piana d'Asquino e Cecilia Bona
Vittorio Biondi di Feltri
- 2) comandanti: partigiani e partigiani combattenti
Felice Mastelloni
Silvio Penna
Aldo Pisci
Roberto Dotti
Ugo Colombo
Adriano Tompuzio
- 3) 4 quattro comici di Piani e del CLNAI
Pasquale Mastelloni
Agostino Beniamino
Edoardo Vidoni
(Stefano Porri, mediatore)
- 4) Gruppi Partigiani del Ventennio e di area Clivale del
Filippo Jacovi
Giorgio Beniamino
Stefano Mastelloni
Ugo Mastelloni
Domenico Biondi
Francesco Polvara
Camillo Varesio

(il manoscritto di Sogno con l'elenco degli aderenti alla prima riunione dei CRD)

Dalle dichiarazioni fatte al giudice Tamburino dall'allora direttore delle relazioni esterne della Fiat, Vittorino Chiusano, risulta che Sogno avrebbe ricevuto dall'azienda automobilistica, tra il 1971 ed il 1974 «almeno 187 milioni» come finanziamento per «conquistare» il PLI e «aprire» al MSI¹³¹. Inoltre Sogno asserì di avere ricevuto finanziamenti anche dal futuro bancarottiere Michele Sindona, cui si era rivolto su suggerimento di Mc Caffery.

Nel gennaio 1972 iniziò le pubblicazioni la rivista *Resistenza Democratica*: editore Enzo Tiberti, «ex partigiano delle Brigate Garibaldi, iscritto al PCI fino al 1948, poi passato al fronte anticomunista ed entrato nel 1960 nelle file di Gladio»¹³². Collaborarono alla rivista anche un altro ex comunista poi passato nelle file della massoneria, Aldo Cucchi¹³³, il già incontrato Massimo De Carolis, il generale Sabatino Galli, Enzo Tortora

¹³⁰ Gropplero aveva guidato una missione OSS in Friuli ai primi di aprile 1945.

¹³¹ G. Barbacetto, art. cit.

¹³² G. Barbacetto, art. cit.. L'ennesimo caso di un “comunista” che ha abbandonato il PCI per operare in settori del tutto incoerenti con le (presunte) idee di un tempo. Il ruolo di Tiberti all'interno della Gladio non doveva essere marginale, se fu lui ad “arruolare” Francesco Gironda, che poi divenne il responsabile delle rete bresciana della struttura (come dichiarato dallo stesso Gironda in <http://www.fasaleaks.it/vite-parallele-francesco-gironda-ecco-come-e-perche-entrai-nella-gladio/>).

¹³³ Interessante l'evoluzione politica di questo ex partigiano comunista, comandante dei GAP bolognesi, medaglia d'oro per le azioni condotte durante la Resistenza (una delle poche concesse ad

(che scrisse delle «folle del dittatore-attore Fidel Castro») ed un socialdemocratico che farà strada, il futuro sindaco della “Milano da bere” Paolo Pillitteri, cognato di Bettino Craxi.

Fu nello stesso periodo che si riavvicinò a Sogno, in quanto avevano «lo stesso nemico, l’organizzazione di un potere totalitario, non importa se di destra o di sinistra», anche Luigi Cavallo, che si definì «anarco-sindacalista»¹³⁴.

L’escalation golpista.

Nel settembre del 1969 il giornalista Camillo Arcuri del *Giorno* (il quotidiano di proprietà dell’ENI, all’epoca presieduto da Cefis) entrò in possesso della copia di un rapporto redatto da un ufficiale dei Carabinieri che aveva partecipato a delle “riunioni segrete” svoltesi in un castello in Liguria nella prima metà del 1969, durante le quali si sarebbe discusso di come preparare un colpo di stato. Tali riunioni erano coordinate dal Fronte Nazionale di Borghese e, annota Arcuri, il maggiore dei Carabinieri autore dell’informativa si intratteneva «cordialmente» nel corso di un «brindisi di saluto alla città offerto dal comandante dell’Arma alla vigilia del suo trasferimento in Emilia Romagna», con «visi noti di imprenditori e professionisti, gli stessi citati nel rapporto tra i cospiratori accorsi nel castello al richiamo di Borghese». Il giornalista operò ricerche e verifiche, ed alla fine scrisse un articolo nel quale concludeva: «è certo che riunioni preparatorie (*al colpo di stato, n.d.a.*) si sono svolte in gran segreto, sotto le insegne del Fronte Nazionale in varie località italiane, dal sud fino alla Liguria e alla Lombardia (...) a Genova hanno coinvolto *uomini d’ordine* di tipo diverso (...)». Il golpe sarebbe stato previsto per luglio-agosto, ma non si era realizzato.

L’articolo di Arcuri però non vide mai la luce, e l’allora deputato liberale Alfredo Biondi gli avrebbe motivato ciò col fatto che il legale di Cefis era il missino (ma anche esponente della Maggioranza Silenziosa) Gastone Nencioni¹³⁵; noi aggiungiamo però che lo stesso Cefis fu indicato tra i finanziatori del golpe Borghese da Guido Giannettini, in un appunto consegnato al capitano del SID Antonio Labruna nel 1973¹³⁶.

Nello stesso periodo anche l’editore Giangiacomo Feltrinelli aveva pubblicato un’allarmante analisi sull’esistenza di una «struttura occulta» nell’ambito dei servizi segreti italiani e del pericolo di un colpo di stato violento in Italia. Egli scrisse che l’«impossibilità di contenere con le forze e le leggi attualmente a disposizione le rivendicazioni operaie, contadine e studentesche» proprio «in un momento in cui si affaccia la minaccia di una crisi finanziaria ed economica internazionale», poteva avere come logico sviluppo «un colpo di stato all’italiana ideato e attuato con la compiacente collaborazione della CIA, della NATO e delle forze reazionarie nazionali»; perché «il

un partigiano vivente), che fu espulso dal PCI nel 1951, assieme a Valdo Magnani ed Ignazio Silone, denunciato come “traditore” per avere criticato la subordinazione del partito all’Unione Sovietica.

¹³⁴ L. Garibaldi, op. cit., p. 193.

¹³⁵ Camillo Arcuri, “Colpo di stato”, Rizzoli 2004, p. 7-15 e p. 169. Alfredo Biondi, che fece parte anche dei CRD di Sogno, sarà ministro della Giustizia nel primo governo Berlusconi (1994-1995).

¹³⁶ La relazione di Labruna, che indicava, oltre ai nomi dei responsabili, anche la provenienza delle armi (ad esempio 50 mitra forniti dall’Arma dei Carabinieri) però fu «occultata» dal «numero 2» del SID, il generale Gianadelio Maletti, superiore di Labruna (cfr. deposizione Labruna al processo Italicus, 7/7/92).

ricorso al colpo di stato, oppure una radicale autoritaria svolta a destra, sarebbe quindi del tutto conforme alle esigenze del sistema e alla sua necessità di risolvere a proprio vantaggio e sia pure transitoriamente, le più acute contraddizioni del momento». Feltrinelli, infine, riteneva possibile che tali progetti «trovino attuazione in estate facilitati dall'esodo estivo», anche se non era detto che il golpe si sarebbe svolto «nei prossimi due mesi», perché poteva avvenire «in qualsiasi momento successivo»¹³⁷.

Il 12/12/69 vi fu la strage di piazza Fontana, e l'MSI aveva indetto da tempo per domenica 14 una imponente manifestazione a Roma, annunciata come momento di «lotta per salvare l'Italia», invitando anche gli ordinovisti a partecipare con i propri simboli; manifestazione che dopo la strage avrebbe dovuto rappresentare una prova di forza da parte della «piazza di destra» per chiedere un «governo forte» con l'intervento dei militari.

Ma contrariamente alle previsioni del *partito del golpe*, la base popolare non scese in piazza contro i comunisti, ma per la difesa della democrazia; il ministro dell'Interno Rumor non volle dichiarare lo stato d'emergenza, la manifestazione fu vietata e l'atto eversivo fu rinviato di un anno. E l'8/12/70 il Fronte Nazionale di Borghese, con la collaborazione di altre frange (dai neofascisti ai piduisti, dalla criminalità organizzata a pezzi delle istituzioni repubblicane) fu in procinto di prendere il potere con metodi violenti, ma il golpe «rientrò», per motivi mai sufficientemente chiariti (qualcuno asserì che l'ordine sarebbe stato impartito direttamente da Licio Gelli).

Vale la pena qui di segnalare (con beneficio d'inventario) quanto l'ex comandante della struttura Gladio, il generale Gerardo Serravalle, suggerì in un romanzo, e cioè che il tentativo di golpe era stato eterodiretto da coloro che avevano intenzione di liberarsi delle frange scomode dei nostalgici del fascismo, in modo da dedicarsi all'eliminazione dei comunisti (e di chi voleva un accordo di governo con loro) senza la zavorra di persone impresentabili¹³⁸.

Questa circostanza inserita in un testo di *fantapolitica* potrebbe trovare conferma nel fatto che dopo il mancato golpe dell'Immacolata il *partito del golpe* decise di rivolgersi a frange più «moderate», come l'ex agente britannico Edgardo Sogno, che dopo il buon risultato elettorale delle destre alle amministrative parziali del 13/6/71, fece queste esternazioni:

«Si avvicina il momento in cui sono necessarie soluzioni che non rientrano più nella meschinità del calcolo e del dosaggio politico ordinario, il momento in cui fatalmente prevale chi sa concepire una comunità più ricca di motivi ideali, una società fondata su valori morali più generosamente e generalmente sentiti». E nell'intervista rilasciata a Cazzullo si espresse in questo modo: «Occorreva in sostanza un fatto compiuto al vertice che riportasse il Paese alla visione risorgimentale, in una triplice alleanza di laici occidentali, come Pacciardi, di cattolici liberali, come Cossiga, e di socialisti antimarxisti, come Craxi (...) Randolpho Pacciardi, che era su questa linea da tempo, e che nel tentativo di realizzarla aveva già preso contatto con gruppi politici assai più a destra di me, come gli

¹³⁷ Le citazioni sono tratte da «Estate 1969», reperibile qui:

<http://flipbook.cantook.net/?d=%2F%2Fedigita.cantook.net%2Fflipbook%2Fpublications%2F17578.js&oid=2&c=&m=&l=&r=&f=pdf>.

¹³⁸ «Il consiglio delle ombre», Pironti 1992.

agrari di Ruspoli e i nazionalisti di Borghese, mi propose di unire al suo progetto di rottura le iniziative parallele che svolgevo in quel momento»¹³⁹.

Sogno ebbe inoltre contatti con Hugh Fenwich, l'ingegnere statunitense dirigente dell'industria elettronica Selenia, considerato eminenza grigia della CIA in Italia e indicato dal golpista Remo Orlandini come collegamento tra gli "americani" ed i congiurati riuniti attorno a Borghese¹⁴⁰.

Il 28/2/72 al teatro Odeon di Milano si svolse una *convention* dei CRD, dove, accanto a Sogno troviamo alcuni dei redattori di *Resistenza Democratica*: Aldo Cucchi, Massimo De Carolis e Paolo Pillitteri; ed il 25/6/72 Sogno concluse a Firenze il 2° convegno nazionale di Resistenza Democratica con queste parole: «Noi continueremo a prepararci, a tenerci moralmente pronti, riuniti in un comitato destinato a servire in una situazione d'emergenza»¹⁴¹.

Nel 1973 si svolsero diverse riunioni eversive; come quelle (che secondo il giudice Salvini rappresentavano una continuazione del golpe Borghese) tra civili del Fronte Nazionale (che si era in parte ricomposto dopo la fuga in Spagna di Borghese, colpito da mandato di cattura per il golpe del '69), che aveva coinvolto anche Fumagalli con il suo MAR e militari delle sedi Nato. Poi ci fu quella «per mettere a punto una strategia comune di mutamento istituzionale», cui parteciparono il fondatore del Centro studi Carlomagno, il colonnello Amos Spiazzi (che rappresentava i Nuclei di difesa dello Stato); Carlo Maria Maggi (per Ordine Nuovo), Giuliano Bovolato (per le SAM milanesi¹⁴²), Carlo Fumagalli (per il MAR) ed il generale Adriano Magi Braschi (l'ideatore della "guerra non ortodossa")¹⁴³. Ma aggiungiamo una riunione di piduisti a villa Wanda, l'abitazione aretina di Licio Gelli, che vide la partecipazione di numerosi alti ufficiali dei Carabinieri: il generale Palumbo col suo aiutante colonnello Calabrese; il generale Picchiotti, comandante la Divisione di Roma; il generale Bittoni, comandante la brigata di Firenze; il colonnello Pietro Musumeci; ed anche l'allora Procuratore Generale presso la Corte d'appello di Roma Carmelo Spagnuolo. Tale riunione, indetta da Gelli per illustrare la situazione politica italiana ed esortare i presenti a sostenere soluzioni politiche di centro, operando con i mezzi a loro disposizione, aveva lo scopo anche di veicolare le direttive di Gelli ai comandanti di brigata e di legione dipendenti dai convenuti: ed infine Gelli ipotizzò la costituzione di un governo d'ordine presieduto da Spagnuolo.

¹³⁹ A. Cazzullo, op. cit., p. 138-139.

¹⁴⁰ Dalle intercettazioni dei colloqui tra Remo Orlandini e il capitano Antonio Labruna (cfr. Sentenza ordinanza del Giudice Istruttore presso il Tribunale Civile e Penale di Milano Guido Salvini 1995 sull'eversione dell'estrema destra. D'ora in poi Sentenza Salvini 1995).

¹⁴¹ G. Flamini, "Il partito...", op. cit., vol. III p. 200.

¹⁴² Le Squadre Azione Mussolini erano il gruppo eversivo di Giancarlo Esposti, «legato ad Avanguardia Nazionale ed infiltrato da Delle Chiaie nel MAR, gruppo con cui aveva operato nel 1974 sino alla sua morte avvenuta nel giugno dello stesso anno a Pian del Rascino» (Sentenza ordinanza del Giudice Istruttore presso il Tribunale Civile e Penale di Milano Guido Salvini 1998 sull'eversione dell'estrema destra. D'ora in poi SO Salvini 1998).

¹⁴³ SO Salvini 1998.

Nel corso delle indagini sulla Rosa dei Venti (ne parleremo più tardi) l'indagato Roberto Cavallaro parlò di una riunione cospirativa svoltasi in una villa del vicentino, specificando che «a capo del tentativo (*di colpo di stato, n.d.a.*) ci sarebbe stato Andreotti, in questo finanziato da Michele Sindona e fiancheggiato dal generale americano Johnson», assieme ad «alti ufficiali NATO italiani e americani», particolari che avrebbe appresi da Amos Spiazzi e dall'avvocato (piduista) Giancarlo De Marchi¹⁴⁴.

Fu nello stesso periodo che si verificò una frattura all'interno del SID: mentre il comandante del servizio, Vito Miceli era coinvolto nei progetti dei congiurati, il suo diretto sottoposto, Gianadelio Maletti (che era politicamente legato ad Andreotti), pur essendo ostile a slittamenti a sinistra del Paese, non era favorevole ad un intervento golpista di destra. Pertanto, essendo a conoscenza dell'attività dei successori di Borghese, inviò il suo collaboratore, il capitano Antonio Labruna, a prendere contatto con Remo Orlandini allo scopo di «operare una sorta di potatura dei rami secchi», una «stabilizzazione controllata dei nuclei eversivi», consegnando alla magistratura le frange più radicali dei vari progetti golpisti, ma nello stesso tempo proteggendo alcuni settori il cui coinvolgimento non doveva divenire pubblico (in particolare Licio Gelli, con i suoi collegamenti piduisti nelle alte sfere delle forze armate e delle forze dell'ordine)¹⁴⁵.

Nel primo semestre del 1973, dunque, Labruna ebbe con Orlandini diversi incontri, che furono tutti registrati e consegnati al Servizio (ma molti nastri furono cancellati o danneggiati); nel corso dei colloqui Labruna fece in modo di convincere il suo interlocutore che il SID li appoggiava e venne a conoscenza di diversi particolari interessanti, tra cui l'appoggio che i congiurati avrebbero avuto dagli Stati Uniti di Nixon, il coinvolgimento del generale Palumbo e la valutazione su Licio Gelli, il cui ruolo nell'organizzazione del golpe del 1973/74 sarebbe stato, secondo Orlandini, «non più di primaria importanza come nel '70, perché «troppo poco idealista e troppo assetato di potere e di denaro», e «più di tutto legato alla mafia»¹⁴⁶.

Nel 1973 vi fu quindi un'altra *escalation* di tensione finalizzata ad un colpo di stato, previsto per il 2 giugno, in concomitanza con le celebrazioni della Festa della Repubblica¹⁴⁷, ma poi non realizzato.

Ricordiamo qui i tre episodi più gravi, che avrebbero dovuto creare un clima di forte tensione nel Paese.

Il 7/4/73 sul treno Torino-Roma il neofascista milanese Nico Azzi fece esplodere per sbaglio la bomba che aveva con sé (secondo il piano del terrorista, la responsabilità dell'attentato avrebbe dovuto ricadere sull'estrema sinistra, e per questo aveva portato con sé una copia del giornale *Lotta continua*, da lasciare sul luogo del delitto), ferendosi gravemente: in tale modo non solo si evitò la strage, ma la provocazione fu svelata.

Il 12/4/73 i militanti del MSI e la Maggioranza Silenziosa avevano indetto a Milano una manifestazione di protesta contro le violenze che si volevano attribuire ai comunisti, ma nell'ambito di essa molti militanti erano venuti portando con sé armi e bombe per

¹⁴⁴ Interrogatorio d.d. 15/2/74, in G. Flamini, "Il partito...", op. cit., vol. III, p. 307.

¹⁴⁵ SO Salvini 1998. Ricordiamo che Miceli, Maletti, Labruna e Orlandini erano tutti piduisti.

¹⁴⁶ Le citazioni del paragrafo sono tratta dalla citata SO Salvini 1995.

¹⁴⁷ G. Flamini, "Il partito...", op. cit., vol. III, p. 347.

scatenare degli scontri con la polizia, scontri che culminarono con l'uccisione dell'agente di PS Antonio Marino, colpito da una bomba a mano (per questo attentato furono condannati i missini Vittorio Loi e Maurizio Murelli¹⁴⁸).

Infine il 17/5/73 il sedicente anarchico Gianfranco Bertoli lanciò una bomba davanti la questura di Milano nel momento della posa di un busto a ricordo del commissario Luigi Calabresi (nel primo anniversario dell'omicidio): al momento dell'arresto dichiarò di aver voluto vendicare la morte dell'anarchico Pino Pinelli, ma fu poi appurato che Bertoli aveva contatti con la destra eversiva ed era stato preparato a questo attentato in un appartamento veronese in uso ad Ordine Nuovo¹⁴⁹.

Il 17/6/73 si svolse a Milano un convegno organizzato dai CRD di Sogno, nel corso del quale l'allora giudice della Corte Costituzionale Vezio Crisafulli tenne la relazione introduttiva, e dopo avere esordito asserendo che «la costituzione non è il Corano», proseguì in questi termini:

«Il tema delle modificazioni pone i problemi seguenti: repubblica presidenziale, soppressione dell'assurdo, anacronistico e ingombrante bicameralismo, delimitazione delle competenze parlamentari con largo conferimento di poteri normativi propri al governo; unificazione della figura del presidente del consiglio con quella del segretario del partito di maggioranza»¹⁵⁰.

Nel settembre 1973, all'indomani del golpe del generale Pinochet in Cile, Sogno dichiarò che «nel caso del Cile è ingiusto e disonesto accusare i militari di aver ucciso la democrazia»¹⁵¹.

Nel periodo si riducono le distanze tra le due ali del *partito del golpe* che opera in Italia: dall'entourage di Sogno si allontanano molti ex partigiani bianchi e lo stesso Sogno a sua volta si avvicina ai seguaci di Borghese, come Orlandini; ed uno dei suoi più stretti collaboratori, Andrea Borghesio¹⁵², entra nell'esecutivo piemontese del Fronte Nazionale, assieme al dirigente ordinovista del Piemonte, Salvatore Francia, riparato all'estero come gli altri colpiti da mandato di cattura dopo la messa fuorilegge di Ordine Nuovo.

Ma nell'autunno del 1973 prese il via un'inchiesta che scompaginò, nei mesi successivi, i piani dei golpisti: si tratta dell'indagine sulla Rosa dei Venti, partita dalle rivelazioni del medico spezzino con simpatie neonaziste, Giampaolo Porta Casucci, in cui furono coinvolti personaggi trasversali alle varie organizzazioni di cui abbiamo parlato

¹⁴⁸ Scontata la condanna ad undici anni di reclusione, negli anni '90 Murelli si è dedicato alla pubblicazione di una rivista, *Orion*, punto di riferimento del "rossobrunismo"; aggiungiamo che il 5/2/17 ha pubblicato sulla sua pagina Facebook questa nota: «Nuntio vobis gaudium magnum: con altri compagni di strada ridaremo vita al: "Centro studi Ordine nuovo"».

¹⁴⁹ Il reale bersaglio di Bertoli avrebbe dovuto essere il ministro Rumor (che si era recato ad inaugurare il busto di Calabresi) considerato "colpevole" dalla destra eversiva di non avere dichiarato lo stato d'emergenza dopo piazza Fontana e quindi impedito la svolta autoritaria in Italia.

¹⁵⁰ G. Flamini, "Il partito...", op. cit., vol. III, p. 374, 375.

¹⁵¹ <http://4agosto1974.wordpress.com/2014/08/07/la-figura-e-il-ruolo-di-edgardo-sogno-commissione-stragi/>.

¹⁵² Anche Borghesio, dopo essere stato partigiano *bianco*, ebbe un breve periodo di iscrizione al PCI.

finora, come Amos Spiazzi, Francesco Nardella, Nico Azzi, Alliata di Montereale; ma anche il collaboratore di Sogno John Mc Caffery.

4) 1974: L'ATTO FINALE.

Nel 1974 la situazione sembra precipitare: il 13 gennaio si svolge una riunione del MNOP, cui parteciparono il presidente (ex senatore democristiano) Paride Piasenti, Adamo Degli Occhi, Adelino Ruggeri, «certo Alberti di Milano¹⁵³ e Cucentroli di Firenze» ed il 27 successivo Edgardo Sogno incontrò l'ammiraglio Gino Birindelli¹⁵⁴, Pietro Benvenuto e Giancarlo De Marchi per preparare il cosiddetto *golpe bianco*, previsto per la metà del mese.

Il 23 gennaio viene «dato l'allarme nelle caserme del Friuli Venezia Giulia, Milano, Pavia, Brescia, Monza, Cesena, Bologna e Pisa e nelle basi Nato del centro-nord e si svolgono esercitazioni che paiono preludere, secondo molti osservatori, ad un intervento militare nella vita politica del Paese». Il 27 gennaio, «a Moena, Paolo Emilio Taviani, che si trova nella Scuola di pubblica sicurezza, registra l'allarme lanciato nella notte di un imminente colpo di Stato, poi smentito. In ogni caso sono assunte misure di protezione rafforzate a tutela della sua persona. All'alba gli telefona Mariano Rumor e gli dice di aver saputo da Nenni che diversi socialisti hanno dormito fuori casa. Scrive Taviani: "Certo il clima è pesante. Assomiglia a quella del Cile prima dell'avvento di Pinochet"¹⁵⁵.

Come s'è detto, nel frattempo la magistratura padovana continuava le indagini sulla Rosa dei Venti: il principale "teste" fu un sedicente "magistrato militare", Roberto Cavallaro che, arrestato nell'ambito dell'inchiesta, iniziò a collaborare il 21/2/74 e parlò di una «organizzazione (che) esiste di per sé in una struttura legittima che ha lo scopo di impedire turbative alle istituzioni. Quando queste turbative si diffondono nel Paese (disordini, tensioni sindacali, violenze e così via) la "organizzazione" si mette in moto per cercare di ristabilire l'ordine. È successo questo: che se le turbative non si verificavano esse venivano create ad arte dalla "organizzazione" attraverso tutti gli organi di estrema destra (ma guardi che ce ne sono anche di estrema sinistra) ora sotto processo nel quadro delle inchieste sulle cosiddette trame nere (Rosa dei venti, Ordine nero, la Fenice, MAR di Fumagalli, i Giustizieri d'Italia e tanti altri)», specificando che ai vertici «dell'organizzazione» ci sarebbero stati «i servizi segreti italiani ed americani, ma anche alcune potenti società multinazionali»¹⁵⁶.

L'8 maggio 1974, in un comunicato stampa congiunto, SAM, Avanguardia Nazionale e Potere Nero annunciarono guerra allo Stato: ma lo stesso giorno a Brescia scattò

¹⁵³ Ricordiamo che Picone Chiodo veniva chiamato anche "comandante Alberti".

¹⁵⁴ Anche il nome dell'allora parlamentare missino Birindelli, veterano della Decima Mas nonché comandante della flotta NATO, si trova negli elenchi della Loggia P2.

¹⁵⁵ Le citazioni sono tratte dalla cronologia della Fondazione Cipriani (<http://www.fondazionecipriani.it/Kronologia/Krono.htm>), ufficialmente curata da Vincenzo Vinciguerra, anche se nel corso di una conferenza a Trieste il "gladiatore" Paolo Inzerilli ha affermato di collaborare con la Fondazione Cipriani proprio per la redazione di questa cronologia.

¹⁵⁶ Si veda la citata SO Salvini 1998. A questo proposito giova riportare quanto dichiarò l'agente Z Giannettini al momento dell'arresto (8/8/74): «non è esclusa una manipolazione parallela da parte di una sola centrale dei gruppi clandestini di destra e di sinistra. Le tecniche usate sono atte a provocare il caos e la guerra civile» (cfr. G. Flamini, "L'Italia...", op. cit., p. 161), e ricordiamo anche la "struttura mai sciolta" di cui parlò il generale Bozzo.

l'operazione *Stella del Mar*: «il giudice istruttore Giovanni Arcai emette una serie di mandati di cattura che scompaginano il Movimento Azione Rivoluzionaria»¹⁵⁷. Oltre a Carlo Fumagalli furono arrestati una ventina di altri militanti, e nel corso dell'operazione furono individuati anche alcuni covi delle SAM; a Milano in via Poggi furono trovati pannelli acustici con cui preparare stanze insonorizzate da utilizzare come “prigioni”¹⁵⁸, pacchetti di sigarette Astoria pieni di esplosivo dello stesso tipo di quello trovato addosso al cadavere di Feltrinelli¹⁵⁹, passaporti e timbri falsi e una macchina per scrivere identificata come quella dei messaggi di rivendicazione delle SAM.

Alcuni aderenti all'organizzazione riuscirono a fuggire; l'*ideologo* Gaetano Orlando prima di fuggire in Spagna si precipitò nella base del MAR di via Airolo 23, detta «la chiesa rossa, una specie di ostello dei giovani dinamitardi, ad avvertire coloro che lì venivano ospitati di mettersi in salvo»¹⁶⁰. Gli altri affiliati, Giancarlo Esposti delle SAM, Salvatore Vivirito, Alessandro D'Intino ed Alessandro Danieletti andarono invece dall'avvocato Degli Occhi (che era stato avvertito dei mandati di cattura da Picone Chiodo), quindi con un *fuoristrada* avuto da Fumagalli e provvisti di armi ed esplosivi si diressero al sud. I loro contatti erano la sorella di Gianni Nardi, Alba, ma anche alcuni non identificati funzionari di polizia a Roma. Il 30 maggio, mentre si trovavano accampati a Pian del Rascino (Rieti), caddero in un'imboscata tesa dai carabinieri: Esposti rimase ucciso mentre furono feriti Danieletti e D'Intino.

Nel prosieguo delle indagini sul MAR di Fumagalli fu arrestato (nel 1975) anche quell'Adelino Ruggeri che avevamo trovato in *Pace e Libertà* e poi nelle varie organizzazioni anticomuniste: il settimanale *ABC* del 23/1/75 riprese un'intervista che il geometra bresciano aveva rilasciato alla vigilia di piazza Fontana: «l'ora X scoccherà e noi saremo pronti a scendere nelle piazze e conquistare il potere».

Il piano eversivo preparato dal MAR prevedeva una serie di azioni terroristiche per il 10 maggio, 48 ore prima del voto per il referendum su divorzio. Ma già per il 25 aprile era in progetto l'assassinio dell'esponente democristiano Athos Valsecchi, nel corso delle manifestazioni organizzate in Valtellina per la ricorrenza della caduta del fascismo, allo scopo di innescare una serie di disordini che avrebbero dovuto concludersi con la proclamazione dello stato di emergenza¹⁶¹.

¹⁵⁷ G. Flamini, “Il partito...”, op. cit., vol. III, p. 541.

¹⁵⁸ Tra le accuse a carico di Fumagalli anche l'organizzazione del sequestro dell'architetto Aldo Cannavale, rapito a Milano il 22/11/73 e rilasciato alcuni giorni dopo in seguito al pagamento di un riscatto valutato in almeno 350 milioni di lire.

¹⁵⁹ L'editore (che nell'estate del 1969 aveva denunciato un pericolo golpista) era stato trovato morto il 14/3/72 sotto un traliccio a Segrate, dilaniato da un ordigno (le indagini ufficiali attribuirono la causa ad un attentato finito male, ma permane il dubbio che Feltrinelli sia stato ucciso deliberatamente).

¹⁶⁰ “L'amico triestino di Freda”, s.f., *Il Meridiano di Trieste*, n. 31, 31/7/74. Tra le 11 persone presenti c'erano anche gli avanguardisti nazionali triestini Claudio Scarpa e Gianfranco Sussich, e va aggiunto qui che in un'informativa dell'UAR si legge che Ordine Nero sarebbe stato la prosecuzione non di Ordine Nuovo ma del MAR di Fumagalli, a causa della presenza di avanguardisti nazionali nelle loro file (cfr. A. Giannuli, op. cit., p. 269).

¹⁶¹ <http://www.fondazionecipriani.it/Kronologia/Krono.htm>.

Nella zona di Brescia si erano susseguiti, nelle settimane precedenti, diversi attentati dinamitardi, e la notte del 19 maggio il giovane neofascista Silvio Ferrari morì a causa dall'esplosione dell'ordigno che trasportava con la *Vespa*; vi sono fondati sospetti che non si sia trattato di un incidente causato dall'incauto terrorista ma di un omicidio provocato a bella posta per eliminare un testimone *scomodo*).

Lo scopo di questi attentati era quello di provocare una reazione degli antifascisti, che si realizzò nella manifestazione del 28 maggio indetta dai sindacati confederali, in concomitanza con la quale gli eversori avevano previsto una grossa azione che creasse un clima adatto ad una svolta autoritaria.

Ma la strage commessa a Brescia fu talmente efferata e suscitò tanto orrore nell'opinione pubblica che il *partito del golpe* cambiò modalità operativa; se fino a quel momento servizi statunitensi e parte della DC avevano usato gli estremisti di destra in funzione anticomunista, in previsione di un golpe che avrebbe dovuto avere luogo in estate, e come negli anni precedenti si trattava di creare una situazione di tensione favorevole ad una svolta autoritaria, nel maggio 1974 decise invece di scaricare i fascisti e di non procedere all'azione che era stata prevista per il 2 giugno (un attentato da attribuire alle sinistre, che lo avrebbero deciso come rappresaglia per Brescia, da attuarsi durante la cerimonia per la festa della Repubblica). In quei giorni, nell'ambito dello scontro interno agli apparati di sicurezza tra l'ala più tradizionalmente filogolpista (facente capo a Miceli) e l'altra più disposta all'abbandono dei metodi della guerra non ortodossa (facente capo a Maletti, che rappresentava la linea di Andreotti), prevalse quest'ultima. Furono scaricati Giannettini e Miceli: e da quel momento le indagini sul golpe Borghese e sulla Rosa dei venti furono tolte ai giudici naturali e trasferite a Roma (dove furono più o meno insabiate).

Paolo Emilio Taviani da parte sua sostenne che il 2 giugno il colpo di stato non si verificò innanzitutto perché Andreotti trasferì alcuni generali che avevano dato l'appoggio a Sogno, poi perché il generale Palumbo si ritirò dal progetto, poi ancora perché «mancavano i subalterni» dato che chi aveva appoggiato il golpe «erano dei capi»; ed infine perché Sogno e Pacciardi «non si collegarono con Ordine nuovo»: Fumagalli lo aveva fatto, ma a causa degli arresti di maggio la sua organizzazione era stata scardinata¹⁶².

Nel frattempo però la macchina golpista messa in moto era ancora attiva: il 9 luglio Fumagalli dichiarò ai magistrati bresciani che «gli americani appoggerebbero soltanto un colpo di Stato democristiano o comunque di centro; ma soltanto se la Democrazia cristiana avesse più polso ed un programma completo. Tengo peraltro a precisare che questi contatti e questi discorsi si ebbero nel 1970 e per me furono sufficienti fin da allora perché coincidevano con quello che era il mio credo politico e il mio programma». Molti anni dopo il generale Delfino dichiarò in audizione parlamentare di avere trovato nel corso delle perquisizioni del 9/5/74 una lettera scritta da Degli Occhi a Fumagalli in cui diceva: «caro Carlo, è ora di passare dalle parole ai fatti; i mitra ce l'abbiamo»¹⁶³. Consideriamo che, nonostante questo, Degli Occhi fu arrestato appena il 19 luglio.

¹⁶² S. Flamigni, op. cit., p. 148, che cita "Politica a memoria d'uomo", Mulino 2002, p. 392-393.

¹⁶³ Nella seduta del 25/6/97, <http://www.parlamento.it/parlam/bicam/terror/stenografici/steno23.htm>.

Degne di interesse anche le dichiarazioni del mafioso Tommaso Buscetta, divenuto collaboratore di giustizia: nel 1974, il direttore del carcere dov'era detenuto gli aveva parlato «di un prossimo colpo di stato che prevedeva la liberazione dei mafiosi detenuti», ed aveva come obiettivo «portare al governo del Paese la massoneria anticomunista connessa al sistema mafioso, un sistema che in quegli anni si stava effettivamente cementando»¹⁶⁴.

Il 10/7/74 una nota informativa del SID recitava: «Gruppi appartenenti al disciolto Fronte Nazionale, collegati con elementi del MAR, Resistenza democratica e Nuova repubblica, intenderebbero svolgere nel prossimo mese di agosto (periodo dal giorno 10 al giorno 15) clamorosi atti eversivi tendenti a provocare la ristrutturazione delle istituzioni dello Stato e la costituzione di un nuovo governo formato da tecnici, l'intervento delle forze armate o di imprecisati reparti a sostegno del nuovo governo»¹⁶⁵.

Una nota del 16/8/74 stesa dagli «esperti del Ministero dell'Interno» segnalava per l'estate del 1974 «progetti di un piano, di immediata scadenza, che deve portare ad un colpo di stato», e collegava questo progetto con i tentativi degli anni precedenti: «gli autori del progetto, già studiato prima del 1969 per sovvertire totalmente le istituzioni, dopo un primo fallimento (...) nel 1973 hanno mantenuto lo stesso progetto, mutandone solo lo sbocco finale»¹⁶⁶.

Ai primi di luglio giunse al SID la notizia che Sogno andava dicendo che «se il presidente della Repubblica non avesse conferito a Pacciardi l'incarico di formare un nuovo governo sarebbero intervenute le “brigate democratiche”»¹⁶⁷, ed alla fine del mese intervenne al Consiglio nazionale del PLI in questi termini: «noi viviamo da tempo in un colpo di stato, l'antifascismo come strumento di sopraffazione, di emarginazione del dissenso, è un colpo di stato che ha instaurato un regime repressivo nel quale si accusa, si mette in carcere, si disonora un cittadino per reati d'opinione»¹⁶⁸. E contro questa “sopraffazione antifascista”, il suo progetto, espresso nella stessa sede, era un «un colpo di stato di ispirazione liberale»¹⁶⁹ che sarebbe dovuto scattare mentre le grandi fabbriche erano chiuse e l'Italia era in vacanza, tra il 10 e il 15 agosto 1974, così delineato dal suo collaboratore, il *provocatore* Luigi Cavallo: «il colpo va organizzato coi criteri del *Blitzkrieg* sabato, durante le ferie, con le fabbriche chiuse e le masse disperse in villeggiatura. L'azione va preparata alla maniera indonesiana, cilena, greca, peruviana, brasiliana (cioè un *massacro?* n.d.a.) (...) dev'essere una *golpe* di destra con un programma avanzato di sinistra»¹⁷⁰.

¹⁶⁴ “Italicus. L'anno delle quattro stragi”, a cura di Paolo Bolognesi e Roberto Scardova, EIR 2014, p. 210.

¹⁶⁵ <http://www.fondazionecipriani.it/Kronologia/Krono.htm>.

¹⁶⁶ “Italicus”, op. cit., p. 227.

¹⁶⁷ “Italicus”, op. cit., p. 263.

¹⁶⁸ L. Garibaldi, op. cit., p. 318.

¹⁶⁹ *Il Giorno*, 29/7/74.

¹⁷⁰ Atti inchiesta GI Violante (cfr “Il terrorismo e le sue maschere”, a cura dell'Associazione di familiari vittime per stragi, Pendragon 1996, p. 49). Ricordiamo che nel citato “Estate 1969”

Nella già citata intervista del 1990, Sogno indicò i nomi dei possibili componenti del suo esecutivo: come presidente del Consiglio prevedeva Randolfo Pacciardi (in piena contiguità con i progetti golpisti che si rincorrevano dalla fine degli anni '60) e per se stesso si era riservato il Ministero della Difesa; l'ex segretario generale della Nato nonché ex ambasciatore Manlio Brosio (con cui Sogno aveva collaborato già ai tempi della Resistenza) avrebbe dovuto ricoprire la carica di Ministro degli Esteri¹⁷¹; ed ancora, l'ex "comunista" passato al PSDI e poi ancora più a destra, Eugenio Reale all'Interno¹⁷²; il socialdemocratico Ivan Matteo Lombardo alle Finanze; al Tesoro e Bilancio l'economista Sergio Ricossa¹⁷³; alla Pubblica Istruzione il "fascista esoterico" Giano Accame; alla Sanità l'ex comunista e massone Aldo Cucchi; a Grazia e Giustizia il procuratore generale presso la Corte di cassazione Giovanni Colli (il più alto magistrato della Repubblica); all'Industria il democristiano Giuseppe Zamberletti (considerato il padre fondatore della moderna protezione civile – il che ci ricorda che anche l'antico progetto di Pièche era stato una sorta di protezione civile); alla Marina Mercantile l'ammiraglio (della Decima Mas) Luigi Durand de la Penne (che fu parlamentare liberale e democristiano e sottosegretario nel governo Andreotti nel 1972). Osserviamo che sia Lombardo che Accame avevano partecipato al convegno dell'Istituto Pollio.

Questo governo di "tecnici" imposto dal "golpe bianco" sarebbe stato «legittimato davanti all'opinione pubblica - nei progetti dei suoi strateghi - dalla contemporanea messa fuori legge del MSI e dei gruppi extraparlamentari di destra e di sinistra»: ciò avrebbe dovuto garantire una sorta di equidistanza politica. La fine dell'immunità parlamentare e un tribunale speciale per i politici, accusati di essere corrotti e incapaci, avrebbero dovuto infine assicurare consenso al «rinnovamento» e una legittimazione «morale» alla svolta eversiva, presentata come intervento necessario per salvare il Paese»¹⁷⁴.

Sogno elencò i vertici militari disponibili al colpo di stato: tra i Carabinieri il vicecomandante generale Picchiotti (mentre il comandante e il capo di Stato maggiore «dovevano essere neutralizzati») ed il comandante della Legione Carabinieri di Roma; il generale Palumbo, oltre ad aderire, domandò a Sogno «di ottenere dalla Marina il lancio di missili contro il carcere di Alessandria dove secondo lui erano detenuti molti comunisti pericolosi»; inoltre avrebbero aderito il generale Giorgio Barbasetti dello Stato maggiore;

Feltrinelli aveva ipotizzato che i progetti golpisti potessero trovare «attuazione in estate facilitati dall'esodo estivo».

¹⁷¹ Nel libro-intervista con Cazzullo, Sogno precisò che Brosio gli avrebbe lasciato intendere che «pur non volendo esporsi nell'azione, a cose fatte avrebbe aderito», ricordando una sua frase piuttosto lapidaria: «i colpi di stato si fanno, non se ne parla» (op. cit., p. 145).

¹⁷² Militante del PCI già durante il fascismo, fu deputato Costituente e poi senatore fino al 1953; uscì dal partito dopo i fatti di Ungheria e si avvicinò al PSDI. Fondò con Giuseppe Averardi il settimanale *Corrispondenza socialista*: per la sua avversione al PCI fu definito "l'uomo che sfidò Togliatti". Negli anni '60 si avvicinò al movimento di Pacciardi e fece parte di un "comitato" descritto dal direttore de *Il Borghese* di Mario Tedeschi nel 1965, assieme allo stesso Tedeschi, al colonnello Rocca e a Federico Umberto D'Amato, dell'Ufficio Affari Riservati del Viminale. Sembra che non avesse mai conosciuto Sogno e non ne condividesse il progetto golpista.

¹⁷³ Ricossa è un teorico del cosiddetto "anarcocapitalismo", il movimento iper-liberista che vorrebbe l'eliminazione dell'intervento statale nell'economia con conseguente eliminazione della tassazione sui profitti del capitale.

¹⁷⁴ Nella citata intervista su *Panorama*, 21/12/1990.

il generale Ugo Ricci al comando della Regione militare Sud (che aveva già appoggiato il progetto del golpe Borghese); il comandante dei parà di Livorno colonnello Gambarotta ed infine il generale Alberto Li Gobbi, antico collaboratore di Sogno¹⁷⁵.

Com'è noto, alla fine non vi fu nessun golpe (ma il 4 agosto un ennesimo attentato insanguinò l'Italia: la strage dell'Italicus che provocò 12 morti e 48 feriti: e forse non fu un caso che subito dopo le veline del SID che riportavano le dichiarazioni golpiste di Sogno, il segretario missino Almirante comunicò al capo dell'antiterrorismo Emilio Santillo la falsa notizia che "elementi di sinistra" legati al PCI stessero preparando un grosso attentato ai treni, mentre erano invece i neofascisti che lavoravano su questo piano), anche perché, dopo la caduta dei regimi autoritari della Grecia e del Portogallo, e lo scandalo che aveva provocato le dimissioni di Nixon (8/8/74) «era quindi ben difficile che in Italia le strutture di sicurezza potessero continuare a sostenere o a collaborare con i progetti dei gruppi che lavoravano proprio in vista di soluzioni golpiste analoghe a quelle che erano venute meno in altri Paesi europei e non erano ormai più praticabili nemmeno nel nostro Paese»¹⁷⁶.

Ma che anche al di fuori dei confini del nostro Paese vi fosse un'attenzione particolare a ciò che sarebbe potuto accadere in quei giorni in Italia lo dimostra una esercitazione programmata dall'esercito svizzero (*Operazione Scudo*, dal 10 al 22 agosto) il cui tema era «in uno dei paesi confinanti viene attuato un colpo di stato di destra: predisporre misure militari di sicurezza e prepararsi a fronteggiare un flusso di profughi civili non inferiore alle centomila unità»¹⁷⁷.

Le indagini sul golpe di Sogno furono iniziate nell'agosto del 1974 dal giudice Violante di Torino, che firmò, il 9 ottobre, «cinque mandati di cattura per il reato di cospirazione politica mediante associazione». L'istruttoria di Violante, partita da indagini sull'ordinovista Salvatore Francia, «è arrivata agli ex partigiani *bianchi* modello Sogno»; attraverso uno degli arrestati, Mario Pavia, «giunge ai più recenti progetti eversivi del Fronte Nazionale», e nell'abitazione di un altro arrestato, Leopoldo Parigini fu trovato un documento «eloquente» che stabiliva di «predisporre una vera e propria organizzazione paramilitare in tutto il territorio nazionale (...) di almeno tremila uomini armati e preparati ad ogni evento (offesa e difesa)»; tra gli scopi «eliminazione di uomini politici e

¹⁷⁵ A. Cazzullo, op. cit., p. 143-146. Nel dopoguerra Li Gobbi fu insegnante di tattica alla Scuola di guerra, addetto militare a Washington, comandante della 2a Brigata corazzata *Ariete*, della Brigata paracadutisti *Folgore* e della Forza mobile aerotrasportabile di pronto intervento della NATO in Germania; ha rappresentato l'Italia nel Comitato militare della NATO e, infine, ha comandato le Forze terrestri alleate del Sud Europa. Ha lasciato il servizio attivo nel 1977, ed avendo favorito, tra il 1945 e il 1947, l'esodo di rifugiati e ebrei verso Israele (l'operazione *Alìà Beth*, che portò moltissimi ebrei in Israele, forzando la contrarietà della Gran Bretagna che non voleva una massiccia immigrazione in Palestina, ma con il benplacito di USA ed URSS) il primo ministro Rabin lo iscrisse nel "Libro dei Giusti" (<http://www.anpi.it/donne-e-uomini/alberto-li-gobbi/>).

¹⁷⁶ SO Salvini 1995.

¹⁷⁷ G. Flamini, "L'Italia...", op. cit., p. 161-162, che cita M. Sassano, "SID e partito americano", Marsilio 1975, p. 87.

magistrati, sequestri; formare un vero e proprio governo ombra (...) rapporti e contatti con SID e forze armate»¹⁷⁸.

Le indagini sul *golpe bianco*, così come l'inchiesta sul *golpe* Borghese, furono però avocate dal giudice romano Filippo Fiore, che a novembre aprì un conflitto di competenza con la magistratura padovana per poter avocare a sé anche l'inchiesta sulla Rosa dei venti. In questo modo le indagini portarono ad un nulla di fatto, dato che non vi fu ravvisato nulla di quanto poi emerse dalle successive indagini condotte negli anni '90 del GI Salvini, cioè che si era trattato in pratica della prosecuzione del tentativo golpista del 1970; ed uscirono di scena tutti i personaggi che potevano portare alla scoperta delle attività del SID parallelo di Spiazzi e di Cavallaro, delle manovre gestite dai servizi USA, delle responsabilità mafiose e piduiste.

Sogno fu arrestato soltanto due anni dopo, il 5/5/76, nonostante «dalla questura mi avevano avvertito del pericolo e mi avevano consigliato di evitare l'Italia»; e quella sera, quando lo condussero in questura, il capo della squadra politica gli disse «con un gesto desolato (...) ma perché si è fatto prendere?»¹⁷⁹. Rimase a Regina Coeli fino al 19/6/76, dividendo la cella col vecchio amico di tante avventure Luigi Cavallo.

Il 12/9/78 il procedimento penale si concluse con la sentenza «il fatto non sussiste»: il GI romano Francesco Amato¹⁸⁰ archiviò l'inchiesta sul *golpe bianco*, liquidando Sogno come «velleitario» e Cavallo come «grossolano provocatore»: ed i magistrati che, nella sentenza scrissero che «è poi appena il caso di rilevare che non si vede come potessero convivere nel quadro dello stesso progetto eversivo il Sogno con la sua origine antifascista e la sua milizia nella guerra di Liberazione e l'Orlandini, nostalgicamente legato alle drammatiche vicende della repubblica di Salò e persecutore di partigiani», se avessero preso atto di quanto emerse nell'indagine sul MAR a proposito degli accordi in funzione anticomunista tra partigiani bianchi ed ex repubblicani, avrebbero compreso che «quella tra uomini di diversa cultura come Sogno, Pacciardi, Fumagalli e Orlandini era una convivenza del tutto naturale imposta dalla comune e radicale vocazione anticomunista»¹⁸¹.

Facciamo un passo indietro e torniamo a parlare del banchiere e faccendiere siciliano Michele Sindona, che era stato salutato da Andreotti come il «salvatore della lira» nel 1972, perché aveva informato il governo italiano dell'esistenza di manovre finanziarie negli USA finalizzate a mettere in crisi la valuta italiana (in realtà, dalle indagini successivamente condotte, sembra che Sindona avesse avuto una parte attiva in questa speculazione, che poi avrebbe svelato per ottenere un riconoscimento ufficiale). Nell'estate del 1974 (proprio nel periodo in cui sarebbe dovuto scattare il golpe) il

¹⁷⁸ Le citazioni del paragrafo sono tratte da G. Flamini "Il partito...", op. cit., vol. III, p. 676-679. Ricordiamo che fu proprio in quei giorni che i brigatisti Curcio e Franceschini (che avevano con sé le carte dei CDR) furono arrestati a Pinerolo.

¹⁷⁹ A. Cazzullo, op. cit., p. 158. Il Questore dell'epoca era Leonardo Musumeci.

¹⁸⁰ Amato ha pubblicato nel 2011, per le Edizioni del Borghese (nella stessa collana delle memorie di *donna* Assunta Almirante), una propria autobiografia dal titolo "Annali di piombo".

¹⁸¹ "Italicus", op. cit., p. 246-247.

banchiere operò una fusione delle sue banche nella Banca Privata Italiana, che però fu messa in liquidazione coatta il 27 settembre successivo (liquidatore fu nominato lo sfortunato avvocato Giorgio Ambrosoli, che pagò con la vita la correttezza con cui portò avanti questo incarico¹⁸²) e dichiarata insolvente il 14/10/74. Fu in quel momento che il “salvatore della lira” si trasformò in un bancarottiere: si rese latitante, si rifugiò negli USA, ed alle autorità italiane che ne chiedevano l’estradizione furono opposti, nel 1976, una serie di *affidavit* (che descrivevano Sindona come una vittima della persecuzione giudiziaria comunista) firmati da personaggi del calibro di Licio Gelli ed i suoi contatti piduisti ed aspiranti golpisti, come il procuratore Carmelo Spagnuolo e John Mc Caffery, che convinse lo stesso Sogno a firmare una di queste lettere. Sogno dichiarò di avere inviato l’*affidavit* perché glielo aveva chiesto Mc Caffery, ma aggiunse che in ogni caso Sindona era stato uno dei finanziatori dei CRD e pertanto era persona verso la quale portava riconoscenza. E, ad ogni buon conto, nel 1978 anche Sogno aderì alla P2, anche se poi dichiarò a Cazzullo «io con Gelli non c’entro nulla», semplicemente «perché mi venne presentata come un’organizzazione fortemente anticomunista»¹⁸³.

Accusato di bancarotta fraudolenta per il crack dell’istituto bancario che dirigeva, Sindona fu accusato anche di essere il mandante dell’omicidio dell’avvocato Ambrosoli; condannato, morì ufficialmente “suicida” il 22/3/86 nel carcere di Voghera, dopo avere bevuto una tazza di caffè.

La nuova frontiera dell’anticomunismo.

Dopo l’assoluzione Sogno fondò il Centro studi strategici Manlio Brosio (intitolato al direttore generale della Nato che era stato prescelto come ministro degli interni nel “non sussistente” golpe bianco) e nel 1986 organizzò un convegno intitolato “Liberismo liberista vincente”, che vide la partecipazione di «una quindicina di liberali autentici»¹⁸⁴.

Fu nello stesso periodo che Sogno passò dal PLI al PSI, ritenendo che questo partito, dopo la svolta craxiana, aveva assunto posizioni più anticomuniste del suo storico partito di riferimento. E qui ci ricollegiamo al progetto dell’*Anello* per lo spostamento a destra del PSI, culminato nell’elezione a segretario di Bettino Craxi: e fu proprio Bettino Craxi che nel 1983, grazie ai voti del MSI di Giorgio Almirante, fece approvare una legge sulle emittenti televisive mediante la quale il piduista Silvio Berlusconi riuscirà a costruire la propria egemonia politica e culturale, nello stesso periodo in cui Sogno decideva che il futuro del liberismo anticomunista sarebbe stato il PSI.

La riabilitazione di Sogno iniziò dopo la sua adesione al PSI: un po’ prima del crollo del muro di Berlino, quando il 10/2/89 alla Camera il ministro Donat Cattin si scagliò contro Luciano Violante (allora vice capo gruppo dei deputati del PCI) accusandolo di avere «mandato in galera uomini che si sono battuti per liberarci».

Successivamente il presidente della Repubblica Cossiga, il 24/11/90 in visita ufficiale a Torino elogiò pubblicamente l’ex partigiano monarchico paragonandolo a figure come Luigi Einaudi e Piero Gobetti. Ed il 6/7/91 durante una visita di stato a Budapest

¹⁸² Ambrosoli fu assassinato l’11/7/79. Consigliamo la lettura del libro di Corrado Stajano, “Un eroe borghese”, Einaudi 1991, a lui dedicato.

¹⁸³ A. Cazzullo, op. cit., p. 162.

¹⁸⁴ A. Cazzullo, op. cit., p. 162.

«proclama solennemente l'eroismo di Sogno e rivendica a vanto storico della nazione la sua missione ungherese del 1956»¹⁸⁵.

È quasi grottesco che Sogno, che dichiarò sempre di non avere avuto nulla a che fare con la Gladio, risulti tra i “soci onorari defunti” dell'associazione, come vediamo nelle immagini che seguono, assieme, tra gli altri, al suo collaboratore nella Resistenza e poi nei CRD Alberto Li Gobbi (e al presidente emerito Francesco Cossiga, che tanto fece per la struttura e all'ammiraglio Fulvio Martini, che ne fu al comando)¹⁸⁶.

SOCI ONORARI DEFUNTI



Francesco Cossiga
Presidente emerito Repubblica Italiana



Amm.
Fulvio Martini



Edgardo
Sogno



Gen.
Benito Gavazza



Gen.
Alberto Li Gobbi



Gen.
Riccardo Basile



Gen.
Aldo Treu



Gen.
Giuseppe Cismondi

Tra i “soci onorari viventi” troviamo invece Paola Del Din, che fece parte della missione alleata di Gianandrea Gropplero (aderente ai CRD), e l'insospettabile generale Mario Mori, già a capo del ROS dei Carabinieri (e condannato in primo grado nell'ambito del processo per la “trattativa Stato-mafia”).



Paola
Del Din Carnielli



Gen. CC
Mario Mori

¹⁸⁵ L. Garibaldi, op. cit., p. 369.

¹⁸⁶ Le foto si trovano a questo link: <http://www.stay-behind.it/Zas/socionorari.htm>.

Alle elezioni del 1996, infine, Sogno si candidò al Parlamento nelle liste di Alleanza nazionale, motivando a Cazzullo questa sua decisione come una «riconciliazione» fatta «con chi me la offriva sinceramente», ribadendo che «con i comunisti non sono in vista pacificazioni»¹⁸⁷.

EPILOGO: Funerali di stato per un golpista confesso.

Ad un certo punto Aldo Cazzullo pone questa domanda al suo interlocutore: «lei mi ha detto chiaramente di aver preparato un colpo di stato al quale non mancava che il segnale finale. E di fatto dà ragione a Violante che la incriminò e si adoperò per farla condannare. La magistratura invece l'ha prosciolta “perché il fatto non sussiste”. Come lo spiega?».

Sogno: «se guardiamo soltanto all'aspetto giuridico formale è vero che il colpo di stato non sussiste perché non è mai avvenuto. Certo, il codice contempla e punisce anche la preparazione di iniziative eversive, ma il magistrato che la vuole reprimere deve provarla (...) Violante fallì totalmente nel provare giudiziariamente la nostra organizzazione»¹⁸⁸.

Concludiamo con le parole di uno dei più fidati collaboratori dell'ex comandante *Franchi*, il *gladiatore* Francesco Girona:

«Sogno morì il 5 agosto del 2000. Non aveva cambiato idea, come si desume dalla sua ultima lettera del 13 luglio 2000 che inviò a me e ad una variegata lista di suoi amici. Mi mise in testa alla lista dei destinatari per rimproverarmi, perché non volevo convincermi che lo scontro senza quartiere con il PCI dovesse essere un destino permanente della dialettica politica italiana. Ebbe i funerali di Stato e ne ricordo pochi che lo meritassero più di lui.

Lo stesso giorno in cui morì, uscì da Mondadori il suo libro-intervista con Aldo Cazzullo, “Testamento di un anticomunista”, in cui l'ex comandante della Resistenza, riconosceva di aver davvero preparato un colpo di Stato»¹⁸⁹.



https://i2.wp.com/ugomariatassinari.it/wp-content/uploads/Cavallo_sogno.jpg

(salvo diversa indicazione, le foto di Sogno sono tratte dal più volte citato libro di Garibaldi)

¹⁸⁷ A. Cazzullo, op. cit., p. 164.

¹⁸⁸ A. Cazzullo, op. cit., p. 151.

¹⁸⁹ <http://www.fasaleaks.it/vite-parallele-girona-il-mio-amico-edy-sogno-e-il-suo-golpe-bianco/>.